

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno IV — Vol. VIII

Domenica 14 ottobre 1877

N. 180

L'AVVENIRE DELL'ECONOMIA POLITICA

Alle vecchie accuse contro l'Economia politica sono sottentrate accuse nuove. Fra queste la prima si è quella di essersi mostrata inetta a risolvere i gravi problemi sociali che affaticano le menti dei pensatori contemporanei.

Noi abbiamo altravolta toccata di questa accusa, e abbiamo cercato di ridurla al suo giusto valore. Siamo lieti che recentemente un illustre economista francese, il sig. Courcelle-Seneuil abbia preso a trattare questo argomento in un notevole articolo pubblicato nel fascicolo del Settembre del *Journal des Economistes*, che porta per titolo: *situazione e prospettive dell'Economia Politica*.

Il chiarissimo scrittore pensa che l'accennato rimprovero sia ingiusto perchè la scienza non fa che insegnare le leggi generali dei fenomeni, illuminando le menti di coloro che sono chiamati a risolvere i problemi di applicazione, i quali appartengono all'arte. Ed egli deplora che la distinzione fra scienza ed arte da lui da sì lunghi anni raccomandata non sia stata accettata e quasi nemmeno discussa. Il che in verità oggi non è esatto affermare.

A ogni modo, a senso nostro, quand'anche la indicata distinzione venisse accolta, non per questo si sarebbe raggiunto l'intento. Si risparmierebbero forse dei rimproveri all'economia politica pura, ma si rivolgerebbero a quella applicata, dato che in uno studio di indole sociale la scienza e l'arte, il principio e il precetto, l'astratto e il concreto possano assolutamente separarsi l'uno dall'altro, del che ci permettiamo di dubitare.

Ciò a parte, si troverebbe il precetto insufficiente. Come oggi corrono le cose, si potrebbe dire che è strano rimproverare all'economia politica di non aver risolte tante questioni, quando i suoi principii non sono stati applicati che in parte. Che il principio della libera concorrenza sia stato attuato in tutta la sua estensione e completamente lo hanno detto i socialisti della cattedra, che affermano aver esso fatto cattiva prova, ma che le loro affermazioni siano esatte nessuno che abbia fior di senno oserebbe so-

stenerlo sul serio. Si potrebbe aggiungere che dove quel principio è stato applicato lealmente ha dato ottimi risultati, nè una prova più luminosa e convincente potrebbe addursi di quella dello sviluppo preso dal commercio internazionale dacchè ai vietati sistemi di protezione si è sostituito, sebbene con molti temperamenti, il libero scambio. Ed è certo che quello sviluppo sarà maggiore quanto più presto si scemeranno le barriere fra paese e paese.

Del resto noi abbiamo sempre monopoli, privilegi, imposte mal repartite, leggi illiberali, e quindi non può dirsi che i principii della economia politica siano stati sempre applicati. Anzi potrebbe asserirsi che spesso i Governi li hanno disconosciuti quanto e più delle masse riottose, facendo del Socialismo, all'inversa se si vuole, ma del socialismo. Ora non è giusto accusare una scienza del male che è avvenuto in una sfera di fatti, sui quali non ha potuto esercitare alcuna influenza. I cultori di lei potranno dunque dirsi che forse quel male o non sarebbe avvenuto o sarebbe stato minore se i loro consigli fossero stati ascoltati. Possono aver torto, ma manca il fondamento dalla condanna.

Ma supponiamo per un momento che gl'insegnamenti della economia politica avessero trovato la più larga e la più completa applicazione. O che forse si potrebbe sperare che i più gravi problemi sociali sarebbero risolti per questo?

Evidentemente no, perchè questi problemi sono per loro natura complessi e la loro soluzione non può domandarsi soltanto all'Economia, ma a tutte le scienze sociali, la morale, il diritto, la politica. Quante volte noi non abbiamo detto a proposito della questione operaia che essa era in gran parte morale, che era in gran parte insomma questione di educazione in basso ed in alto. E tutte le volte che un nuovo fatto economico di qualche importanza si manifesta, la legge non interviene a regolarlo con alcune norme?

Nè si dica che l'economia non è una scienza perchè nella trattazione di alcune questioni gli economisti tengono conto dei principii della morale, della politica, del diritto. In primo luogo le varie scienze sociali, alla cui cima sta quella scienza sociale o sociologia che è tuttora nel periodo di for-

mazione, sono naturalmente collegate fra loro; secondariamente in tali questioni si tratta di applicare i principii di ordine diverso, e conviene vedere quali debbano avere la prevalenza. È così che le leggi economiche, vere di per sè, debbono talvolta in pratica e secondo i tempi ed i luoghi adattarsi a certi temperamenti che trovano la loro ragione di essere in altri rami delle scienze sociali.

Si è detto che l'Economia Politica si contenta di formule insufficienti e non risponde ai progressi moderni. L'industria si è trasformata, e la sostituzione di nuovi mezzi, di nuovi strumenti agli antichi ha mutato l'aspetto delle cose.

Ma se questo fosse vero, lo diremo con Courcelle Seneuil, che cosa sarebbe una scienza? Niuno potrebbe ragionevolmente impugnare che i principii riconosciuti della economia politica abbiano preveduto il progresso industriale, non solo quello presente, ma quello possibile e non prevedibile da noi, e i suoi risultati generali. Chi può negare che in economia, come nella fisica e nella chimica, si possano scoprire nuove leggi, chi può negare che colla osservazione dei fatti si possano rettificare e allargare le formule che ci hanno lasciate i nostri maggiori? Ma ciò non significa costruire una scienza ancora, ma completare quella che esiste.

Prendiamo un esempio. Uno dei più chiari economisti inglesi dell'epoca nostra, il più illustre forse dopo Stuart-Mill, uno scrittore testè rapito alla patria e alla scienza, il Cairnes, nella sua opera più importante dice apertamente che questa è un tentativo da lui fatto per rettificare e completare molte parti delle teorie economiche generalmente accolte. Ebbene, ecco come egli si esprime nella prefazione: « Sebbene la presente opera sia un tentativo di rifondere una parte considerevole della Economica Politica, sarei dolente se si pensasse che io abbia voluto atteggiarmi in antagonismo, in un senso qualunque, colla scienza inalzata mercè i lavori di Adamo Smith, Malthus, Ricardo e Mill. Per quanto concerne gli assunti riguardanti il carattere umano e le fisiche condizioni della natura esteriore, che costituiscono le ultime premesse della scienza economica, la posizione che io ho presa è identica a quella dei quattro grandi scrittori da me sopra nominati; ed ho anche fatto di tutto per seguire lo stesso metodo di collegata deduzione e verificaazione mediante paragone coi fatti, che fu il loro, e che è, io credo, il solo vantaggioso ed invero possibile nelle ricerche economiche. »

Noi non vogliamo discutere qui per incidenza se l'illustre scrittore inglese abbia sempre colto nel segno, ma a ogni modo ci piace, nel rendere larghissimo omaggio di lode alle sue splendide argomentazioni, constatare che egli ha perfettamente compreso in che cosa consista il progresso di una scienza.

Parlando di formule vaghe, citano al solito il famoso « lasciate fare e lasciate passare. » In verità che da ora in là son cose da destare la noia. O ci vuole la più crassa ignoranza o la più perfetta mala fede per fingere di ignorare come il celebre detto sia nato. Esso non era evidentemente un principio scientifico, ma un precetto pratico dettato da uomini pratici, quando mille vincoli inceppavano l'attività umana. Del resto noi ne abbiamo tanto parlato per poterci risparmiare di tornare sull'argomento.

Se la scienza sociale si formerà, essa non distruggerà le particolari scienze sociali, e non distruggerà perciò l'economia politica, la quale studierà, modificando e correggendo il lavoro anteriore, le leggi della produzione e dello sviluppo della ricchezza, mezzo al benessere sociale.

Gli apostoli delle nuove dottrine ben lo sappiamo, si arrogano il monopolio della osservazione, ma noi che ci onoriamo di appartenere alla scuola liberale osserviamo e meditiamo i fatti al pari di loro. La severa osservazione non è propria di una scuola, nè di una setta.

Il Courcelle-Seneuil conclude così l'articolo che noi abbiamo citato: « Noi non ammettiamo di più che la scienza dell'Economia politica abbia fatto il suo tempo e tocchi alla sua fine. È proprio delle verità scientifiche di non aver fine, di durare al di là delle formule che possono essere state ricevute dai primi osservatori. La scienza si trasforma, ma non perisce. Quanto all'arte, cambia invero le sue soluzioni; quelle d'un tempo non convengono sempre a un altro tempo, nè quelle d'un libro a un altro libro. L'arte offre al lavoro dei pensatori un campo di osservazione che non ha fine, e non appartiene ad alcuno di dire per tutti i tempi e per tutti i luoghi l'ultima parola.

« Coloro che desiderano segnalarsi con scoperte non hanno bisogno di proclamare con grandi grida la morte della scienza e i trionfi della loro immaginazione. Una via più sicura e feconda si apre davanti a loro. Studino dapprima seriamente la scienza nel suo ultimo stadio di progresso; si applichino poi sia a perfezionarla, sia a colmare le mille lacune che si riscontrano nei vari rami dell'arte sociale, sia per ritrovare colle ricerche storiche la conferma dei risultati già ottenuti, sia per raccogliere i materiali di nuove scoperte; invece di porre ostacolo al progresso con novazioni fantastiche divengano fautori del progresso, se vogliono ben meritare dei contemporanei e della posterità. »

Queste parole dell'egregio economista francese abbiamo qui voluto riferire, perchè ci sono sembrate giuste e opportune.

Aggiungiamo una parola all'indirizzo del nostro paese. Gente che neghi alla economia politica il nome di scienza, non ce n'è, almeno parlando in

generale, fra noi. Vi sono però molti che la trovano cristallizzata e additano nuovi orizzonti. Noi li invitiamo a meditare se per avventura il concetto che essi si formano della scienza non sia monco e imperfetto; se essi abbiano delle leggi economiche, una nozione abbastanza chiara, se infine non confondano talvolta i criterii economici con quelli che appartengono a un altro ordine di ragioni.

IL DECIMO CONGRESSO ANNUALE

DELLE TRADES UNIONS IN INGHILTERRA

(Continuazione e fine, vedi N. 179)

Dopo il discorso del presidente fu messo in discussione il rapporto del Comitato parlamentare. La discussione si aggirò principalmente intorno alla questione della responsabilità dei padroni per le disgrazie occorse agli operai. Un delegato, (J. Wilkie) che si azzardò a dire che credeva irragionevole il rendere responsabile il padrone per le disgrazie contro le quali avesse preso ogni possibile precauzione, diede luogo a vivi rumori e interruzioni. Il sig. Macdonald invece, membro del Parlamento, è d'avviso che il progetto in questione ha un'importanza capitale per la salute dell'operaio e per prevenire molte miserie. Sono migliaia di uomini che ogni anno perdono la vita per la trascuranza di chi impiega il loro lavoro. Il vizio della legge attuale si rende evidente considerando la vasta categoria degli impiegati alle ferrovie; la maggior parte delle vittime dei disguidi ferroviari appartengono al personale stesso degli inservienti a cui la legge non accorda di fronte ai proprietari dell'intrapresa nessun diritto ad indennità, diritto che hanno i passeggeri estranei all'intrapresa. Tali disguidi succedono spessissimo per l'incapacità o la negligenza di un inserviente loro compagno a cui è affidato qualche importante servizio. Lo stesso potrebbe dirsi del lavoro nelle miniere. Nel 1850 il numero dei morti per disgrazie avvenute nelle miniere di carbone era di circa un migliaio; adesso l'estrazione del carbone ammonta al doppio di quello ch'essa fosse a quell'epoca, e vi è impiegato un numero doppio di operai, ma la proporzione del numero delle disgrazie è assai diminuito, mercè i progressi fatti dalla legislazione che regola il lavoro nelle miniere. Il primo dovere dei capitalisti è di proteggere gli operai e di tenersi responsabili di ogni evento concernente la salvezza delle loro persone.

Dopo una breve discussione sopra altri punti di più lieve importanza il rapporto del Comitato parlamentare fu approvato all'unanimità. Nella discus-

sione degli argomenti di cui si occupò in seguito il Congresso la questione del lavoro delle donne ebbe un carattere ed un'importanza che meritano di essere rilevati. Furono le tre rappresentanti del sesso femminile, che insorsero contro le disposizioni contenute nel *Factory and Workshop Bill*, il quale aspetta l'approvazione definitiva del Parlamento, intese a regolare il lavoro delle donne. Benchè sapessero di trovarsi in infima minoranza, protestarono contro la pretesa di proteggere le donne come si proteggono i fanciulli, trovando umiliante ed inquisitoria questa tutela governativa, il cui effetto sarebbe stato inoltre di abituare il sesso femminile a contare sopra altri appoggi che la propria forza morale e il sentimento del proprio decoro e della propria responsabilità. — La signora Pattison, rappresentante la Società dei legatori di libri, disse che le donne avevano ugual diritto degli uomini di competere per la riscossione di buoni salari nel campo della libera concorrenza; e la signorina Brown, della Società dei fabbricanti di articoli di biancheria, aggiunse che gli operai i quali vedevano con favore le restrizioni legislative del lavoro femminile si mostravano animati verso le donne dello stesso spirito di ingiustizia di cui si mostrano animati i padroni verso la classe operaia. — Noi non abbiamo intenzione di fare apprezzamenti, narriamo fedelmente da semplici cronisti ed accanto ai lamenti femminili stimiamo nostro debito di porre gli argomenti del sesso maschile, che pure non mancarono di gravità. — Il posto delle donne è presso il focolare domestico, e quivi possono cooperare affinché gli uomini della famiglia ottengano maggiori salari, curino il risparmio ed avvantaggino la propria condizione. Provvedere a rendere al marito ed ai figli aggradevole la propria casa vale assai meglio che non lanciarsi a far concorrenza agli uomini i più robusti. Vi sono dei lavori che assolutamente sconvergono alle donne, e che la legge deve ad esse proibire per farle rientrare nella propria sfera; è desolante il contrasto fra quelle che modestamente lavorano nella loro casetta, e quelle che sono trascinate nella grande industria, specialmente nei distretti ove si lavora il ferro. A Birmingham sono impiegate delle donne ai torchi ed ai torni in lavori che sopraffanno alle loro forze. Non è passato molto tempo dacchè le donne scendevano nelle miniere e con abiti, con accenti e con maniere maschili, vi lavoravano mescolate con gli uomini. La legge che proibì alle donne il lavoro nelle miniere è adesso considerata come un beneficio; eppure sui primi tempi, molte donne continuarono ad eluderla facendosi passare per uomini e potevano riuscirvi perchè nell'aspetto selvaggio e annerito non vi era fra loro differenza. Le donne delegate al Congresso replica-

rono ch'esse contestavano agli uomini il diritto di decidere quali fossero i lavori adatti al sesso femminile, ed ancor più contestavano quello di limitare la durata del lavoro. In molti casi il lavoro, protratto anco nelle ore della notte, disse la signora Mason, rappresentante delle aggiuntatrici di Leicester, procurava alla famiglia un supplemento di salario di 4 o 5 scellini la settimana del quale non era giusto privarla. Perchè, diceva essa, piuttosto che pigliarsela col lavoro delle donne non si fanno delle leggi per costringere i mariti pigri ed oziosi a mantenere la propria famiglia? Certo è che il maggiore e più desiderabile miglioramento, sarebbe apportato alla sorte dell'operaia, se il marito divenisse più sobrio, più economo ed in una parola più morale; quando egli spendesse meno all'osteria, la donna sarebbe meno esposta ai consigli ed alle dure necessità della miseria. Ma può esser questa opera della legge?

Il Congresso, naturalmente, passò sopra ai reclami femminili ed anzi, sollevatasi la proposta di domandare al Parlamento che fossero inclusi anco i lavori agricoli nella protezione offerta alle donne ed ai fanciulli dal *Factory and Workshop Act*, l'approvò all'unanimità, meno i voti delle sole delegate operaie.

In seguito a questo, varii altri voti furono emessi dal Congresso fra cui: che venisse aumentato il numero degli ispettori destinati ad assicurare l'osservanza della legge sulle fabbriche, il loro numero di 49 mostrandosi insufficiente per le 59 mila fabbriche e le 89 mila officine che conta attualmente il Regno Unito: che, in conformità di un progetto già presentato al Parlamento, fosse attirata l'attenzione del Governo intorno alla necessità di dar diritto all'operaio, accusato di aver mancato all'adempimento degli obblighi contratti, di domandare il giudizio dei giurati in tutti casi in cui la pena comminata dalla legge eccederebbe i tre mesi di prigione. Il signor Simmons raccontò un caso successo nel suo distretto (la contea di Kent) ove un lavorante agricoltore, accusato di alcune violazioni al contratto stipulato col suo padrone, e citato da questo in giustizia, trovò che il solo magistrato che doveva pronunziare la sentenza era il suo padrone stesso, e che il solo testimone che doveva essere ascoltato era il fattore del suo padrone. Il caso, a chi conosce l'ordinamento della magistratura inglese, per quanto strano, non può certo sembrare inverosimile. Fu deciso di appoggiare un reclamo dei fiaccherai di Londra i quali si lamentano di essere assoggettati, per le loro mancanze, al potere arbitrario di una giurisdizione sommaria, severa, complicata ed ingiusta, che cagiona ad essi gravissimi pregiudizi, e che vogliono sia corretta dal Parlamento, e furono inoltre ripetuti vari dei voti altre volte espressi dal Congresso.

Il signor Tb. Brassey, membro del Parlamento, una di quelle persone, che avendo altamente a cuore gl'interessi della classe operaia sono invitate, sebbene estranee alle *Trades Unions*, a prender parte ai lavori del Congresso e ad illuminarlo con la loro esperienza e l'autorità della loro parola, lesse un lungo indirizzo che trattava « del lavoro e dei salari nel 1877. » Il signor Brassey, come confessò egli stesso, è un capitalista ed in tal qualità gli operai non possono aspettarsi da lui nessun incoraggiamento alle agitazioni aggressive contro la classe a cui egli appartiene. Il suo dovere è di mantenersi imparziale di fronte alle ragioni del capitale e del lavoro. Gli studi e l'attenzione ch'egli ha sempre portato su questo argomento, lo hanno condotto alla conclusione che ambedue le parti hanno ancora molto da imparare e molto da correggere nel loro modo di procedere; ma più di una volta egli ha avuto occasione di difendere il carattere degli operai contro accuse immeritate che vengono ripetute di frequente anco oggidì. È per esempio ingiusto il dire che la mano d'opera inglese è deteriorata, mentre accurate statistiche dimostrano che, nei 15 anni trascorsi dal 1855 al 1870, il commercio estero dell'Inghilterra è raddoppiato e le sue esportazioni raggiungono un'importanza che rappresenta un valore di Lire sterline 6, 5s. 8d. a testa per ogni abitante, cioè più che due volte il valore delle esportazioni francesi e quasi cinque volte quello delle italiane calcolate in rapporto alla popolazione. Basti citare come esempio il grande sviluppo che, in seguito a trattati di commercio più liberali, ha preso il commercio fra la Francia e l'Inghilterra; questa ha aumentato le sue esportazioni del 185 per cento nonostante i dazi assai gravi a cui i suoi prodotti van sempre soggetti al confine francese. Tali risultati non avrebbero potuto esser raggiunti senza la cooperazione di un'abile mano d'opera e di un capitale ben diretto. I gravi errori imputati agli operai inglesi nella loro condotta, in molti casi meritano censura, ma le stesse lagnanze si ripetono all'estero nelle stesse circostanze. Anco all'estero lo sfrenato impulso dato all'industria produsse un movimento eccessivo di rialzo dei salari. Il costo della vita aumentò enormemente, ed il denaro che sopravanzava non fu risparmiato, ma gettato in bevande ed in stravizi. Giunta la reazione, e ribassati i salari di oltre il 25 per cento, non si verificò un ribasso corrispondente nel prezzo dei viveri e la miseria sopraggiunse come conseguenza inevitabile. Gli effetti della eccessiva produzione furono risentiti in modo anco più funesto negli Stati Uniti, in Austria ed in Germania che non in Inghilterra, e le sofferenze degli operai furono in quei paesi anco maggiori, come risulta dalle relazioni dei consoli inglesi ed americani che il signor Brassey cita con molti particolari. I rapporti

fra i capitalisti e gli operai furono quindi spesso peggiori che in Inghilterra fatto che viene attestato dallo sciopero ferroviario in America e dalla propaganda socialista nel continente.

Si dice che l'elevatezza dei salari in Inghilterra tende sempre più a rendere molto caro il costo di produzione, ma il basso prezzo dei salari non è sinonimo di un lavoro a buon mercato, ed il signor Brassey dimostrò che un uomo ben pagato può compiere il lavoro in modo da tornare più a buon mercato del lavorante che sia peggio retribuito. Ciò che è di reale interesse per il padrone non è l'ammontare del salario, ma la quantità e la qualità del lavoro fatto per una data somma, e l'operaio inglese compie spesso un lavoro proporzionato alla differenza del salario che sta a suo favore.

Gli Stati Uniti servono a mostrare in modo evidente fino a qual punto l'influenza dell'elevatezza dei salari sul costo di produzione può essere compensata dall'organizzazione superiore dell'industria, dalla maggior capacità del lavorante e dalla sostituzione del lavoro meccanico al lavoro manuale. I meccanici americani riscuotono dei salari che sono calcolati maggiori del 100 per cento di quelli che vengono pagati ai meccanici inglesi e nonpertanto è notevole l'abilità degli americani per la concorrenza nella fabbricazione delle armi portatili, articolo nella cui fabbricazione una grande quantità di mano d'opera è necessaria, e che è formato di una materia prima, nel fornire la quale gli Stati Uniti non hanno nessuna preminenza sopra l'Inghilterra. In ogni industria soggetta in qualunque grado alla concorrenza straniera gli operai meccanici sono compresi dalla necessità di lavorare assiduamente e diligentemente per mantenere l'alto prezzo dei salari di cui godono attualmente. I minatori delle miniere di carbone americane ricevono in media un salario di 9 scellini il giorno, mentre in Inghilterra i minatori non hanno più di 3 scellini 2d.; i primi peraltro lavorano 10 ore, ed i secondi soltanto 6, onde è che i minatori americani estraggono assai più carbone per una stessa somma di denaro. Ecco un caso in cui le esigenze dell'operaio inglese hanno posto il proprietario di miniere in condizione svantaggiosa di fronte all'americano. Su questo argomento è d'uopo all'operaio usare molta moderazione; il capitale non partecipa molto largamente ai frutti della produzione, lo dimostra l'interesse pagato dalla Banca d'Inghilterra negli anni posteriori al 1867. Se le industrie avessero presentato la prospettiva sicura di profitti molto superiori al saggio dello sconto, che si è mantenuto quasi costantemente ad un livello assai basso, non vi sarebbe stato un così gran numero di depositi in denaro. D'altra parte il capitale è essenzialmente mobile e può ricevere in America un'interesse maggiore del 50 per cento di quello che esso trova in

Inghilterra: l'esigenza degli operai potrebbero provocarne l'emigrazione, se essi si dimenticassero che è solo quando il capitale è relativamente abbondante che i salari tendono ad elevarsi. A qualche rimprovero non sfuggono su questo riguardo le rappresentanze degli operai inglesi, ma è stoltezza il rivolgerlo indistintamente a tutte le unioni di mestieri.

Ancora un'altra tendenza da cui devono queste guardarsi è di voler troppo modellare sopra uno stessotipo le manifestazioni dell'energia individuale, restringendo il campo della concorrenza personale, così salutare in molti casi « ogni prescrizione, dice il signor Brassey, ed ogni regolamento che limiti il nativo vigore dell'operaio inglese deve in conclusione manifestarsi fatale nelle sue conseguenze. »

E per questo motivo che egli è stato sempre partigiano del pagamento a cottimo; sebbene le *Trades Unions* vi si siano mostrate contrarie, egli è convinto che bisogna dare all'operaio un motivo personale per spiegare la propria attività.

Nonostante gli errori da cui le *Trades Unions* non sono andate esenti, la loro formazione rivela un sintomo di una certa attività intellettuale, in mezzo alle classi operaie, che nessuna persona di buon senso vorrebbe cambiare con lo stato di apatica rassegnazione, che si riscontra in alcuni paesi e che è di grande detrimento per gli interessi del capitale e di triste presagio per la sorte dei lavoranti; la popolazione manifatturiera della Slesia è così descritta come priva di ogni nobile aspirazione per migliorare la propria condizione di vita, mentre la monotonia del suo compito giornaliero produce in essa desideri sfrenati di disordinati godimenti,

Per quanto si faccia o si dica, le unioni di mestiere continueranno ad esercitare la loro influenza; è troppo legittima l'aspirazione delle classi popolari di avvantaggiarsi nell'esistenza propria. Ciò che deve cercarsi, si è di persuaderle ad usare mezzi legali ed a non spingere troppo oltre le loro esigenze.

D'altro canto anco i capitalisti sono spesso biasimevoli nel loro procedere. Se l'Inghilterra vuol mantenere la sua preminenza è necessario che il capitale sia saviamente diretto. La depressione attuale della industria deve attribuirsi assai più ai capitalisti che non gli operai e la spinta soverchia data all'industria « *inflation of trade* » precedette la spinta data ai salari. L'elevatezza raggiunta da questi dipese dalla domanda che gli intraprenditori follemente gettarono sul mercato e non dalle artificiali restrizioni imposte dalle *Trades Unions*. L'oratore dimostra ciò ampiamente togliendo ad esempio l'industria del ferro in America; quindi, affermando che l'esistenza delle *Trades Unions* deve essere accettata come una conseguenza necessaria della nuova fase in cui è entrata la produzione, concluse il suo lungo indirizzo, dicendo che la sola questione pratica era quella in-

torno al modo di dirigere questa importante ed estesa organizzazione in una via veramente proficua. Il problema non può essere risolto senza affidare la guida delle unioni a persone dotate di una speciale capacità commerciale le quali possono giudicare con certezza quali siano i momenti in cui i padroni realizzino tali profitti da giustificare le domande degli operai; apprezzamento che richiede non solo ampia cognizione del mercato interno, ma anco dell'estero. Nè a questo campo soltanto deve limitarsi l'utilità delle unioni, ma deve sollevarsi a procurare, mediante gli sforzi dovuti alla comune solidarietà, il miglioramento della condizione sociale della classe operaia, per mezzo del mutuo soccorso, della cooperazione, della costruzione di case operaie, di circoli operai e di simili altre istituzioni tutte tendenti allo stesso scopo.

Le franche parole del signor Brassey ispirate da un illuminato senso pratico e da un sincero sentimento di giustizia e di imparzialità furono ascoltate con interesse e con simpatia, anco nelle parti meno favorevoli alle *Trades Unions*, e riscosero in molti punti vivi segni di approvazione: esse costituirono la parte preminente delle sedute del Congresso.

È inutile che riandiamo sopra tutte le altre deliberazioni che in seguito furono prese; gran parte erano una ripetizione di quelle prese negli anni scorsi, altre confermavano i voti già espressi dal Comitato parlamentare. Tutto quello che abbiamo detto fin qui serve abbastanza, se non andiamo molto errati, a dare un'ampia idea del carattere e della fisionomia che rivestono queste riunioni. Aggiungeremo che, nonostante la serietà di questo carattere, non mancarono per altro i voti di simpatia espressi dal Congresso verso operai in sciopero o colpiti da *lock out*, sebbene non fosse ancora dimostrato da qual parte stesse la ragione od il torto della pendente contesa. Fu anche adottata una risoluzione con la quale, vista la necessità del lavoro di essere efficacemente rappresentato in Parlamento, si faceva appello a tutte le *Trades Unions* affinché operassero tutto quanto era in loro potere al fine d'inviare alla Camera uomini competenti, scelti in seno alla stessa classe operaia, e di promuovere un'agitazione per ottenere il suffragio universale come base della rappresentanza. — Più pratica ed anche più giusta fu la risoluzione, ispirata da analoghe vedute, con cui si chiedeva una più equa e più razionale distribuzione dei diritti politici fra i borghi e le contee. A tutti è noto come le tradizionali anomalie della legislazione inglese, che stabilisce requisiti diversi per esercitare il diritto elettorale nelle contee e nei borghi, requisiti assai più larghi in questi che non in quelle, dia luogo ad una agitazione a cui prendono parte gli spiriti più liberali e più colti dell'Inghilterra.

Fu finalmente riconosciuta la necessità della crea-

zione di un giornale destinato a rappresentare ed a propugnare le idee delle unioni di mestiere e fu nominata una commissione che concerti e prepari i modi atti a provvedere all'esistenza di un organo che possa stare a fronte dei migliori giornali del paese, riferendone poi al futuro Congresso.

I soliti ringraziamenti, dopo le elezioni delle cariche per l'anno venturo, posero fine al 10° congresso delle *Trades Unions*, che non mancherà di aver contribuito per la sua parte all'opera diretta ad assegnare la dovuta importanza e la giusta considerazione all'odierno movimento della classe operaia.

LA RELAZIONE STATISTICA

sulle Strade Ferrate Italiane per l'anno 1876

Il Ministero dei lavori pubblici ha pubblicato in questi giorni la « Relazione statistica sulle costruzioni e sull'esercizio delle strade ferrate italiane per l'anno 1876. » Il lavoro ci sembra sotto ogni aspetto pregevolissimo, si vede ch'è fatto con molta cura e molto studio, e ne ha merito grandissimo il comm. Valsecchi, direttore generale delle strade ferrate, che ne è lo autore.

Se volessimo parlarne diffusamente si eccederebbero i limiti consentiti dal giornale: dobbiamo invece contentarci di riferirne i dati principali e le conclusioni più interessanti.

Il lavoro è diviso in 3 parti:

- 1 Costruzioni di ferrovie per conto diretto dello Stato;
- 2 Costruzioni di ferrovie concesse all'industria privata;
- 3 Esercizio delle strade ferrate italiane.

Le ferrovie a cui si riferisce la prima parte della Relazione sono:

Le ferrovie Calabro-sicule (del primo e del secondo periodo).

La ferrovia da Asciano a Grosseto.

La ferrovia ligure.

La Ferrovia da Savona a Bra, con diramazione da Cairo ad Acqui.

La relazione parla separatamente di ciascuna di esse, esponendo lo stato dei lavori e le spese sostenute nel 1876, le liti insorte cogli appaltatori ed il modo in cui vennero appianate, nonchè tutti i dettagli relativi.

La lunghezza complessiva di dette linee è la seguente in cifre tonde:

Calabro-Sicule del 1° periodo chilometri	640
Id. Id. 2° periodo	640
Asciano-Grosseto	85

Ligure	268
Savona-Bra e diramazione Cairo-Acqui	148

Totale chilometri 1781

Di queste cinque linee, al 31 dicembre 1875 trovavansi aperte al pubblico esercizio; della 1^a chil. 640; della 2^a 293; della 3^a 85; della 4^a 268; della 5^a 148; totale chilometri 1436. Nel 1876 vennero aperti chilometri 157 appartenenti essi pure alle calabro sicule del secondo periodo, per cui al 31 dicembre 1876 trovavansi aperti all'esercizio chilometri 1573, e rimanevano da aprirsi chil 208 appartenenti essi pure alle calabro sicule del secondo periodo.

L'importo dei lavori eseguiti e certificati nel 1876 risulta per ciascuna ferrovia come segue: ferrovie calabro-sicule primo periodo lire 4,167,108; id. secondo periodo, lire 27,168,132: ferrovia Asciano-Grosseto lire 816,522: ferrovia ligure lire 1,483,437 ferrovia Savona-Torino e diramazione Cairo-Acqui.

L'importo totale dei lavori eseguiti nel 1876 ammonta perciò a lire 33,132,999.

Le spese di amministrazione e di personale pel 1876, complessivamente per tutte le linee prese ad esame, risultano di lire 2,193,514 46. Confrontando queste spese coll'importo dei lavori eseguiti, si rivelerà che esse corrispondono al 6 56 per cento, compresevi tutte le spese per la direzione e la sorveglianza locale dei lavori e per le liquidazioni, nonché ogni altra di amministrazione,

Il numero delle giornate di operaio impiegate nell'anno 1876 pei lavori delle ferrovie suddette è di 5,153,676 corrispondenti alla media giornaliera di 17,692. Ritenuto l'importare dei lavori effettivamente eseguiti in lire 33,132,999 e paragonatolo al numero di operai impiegati nei lavori stessi, il prezzo medio del lavoro corrispondente a ciascuna giornata di operaio risulterà di lire 6 43 circa.

Al 31 dicembre 1876 rimanevano in costruzione chilometri 208 appartamenti tutti alle ferrovie calabro sicule del secondo periodo, e mentre colla legge di approvazione del bilancio di prima previsione pel 1877 vennero concessi i richiesti aumenti di fondi veniamo assicurati nella relazione che l'amministrazione nulla omise nè ometterà per affrettare quanto sarà possibile l'apertura all'esercizio dei tratti di ferrovia ancora in costruzione, e per definire la questione della linea trasversale in Sicilia che rimane da eseguirsi per completare la rete a cui deve provvedere direttamente il Governo in forza delle leggi.

Seguono gli allegati a questa prima parte.

Da questi rileviamo che: 1° I lavori eseguiti sulle linee Calabro-Sicule a tutto il 1876 asciesero a lire 143,860,150 70; 2° Le provviste di materiale mobile asciesero a lire 11,731,927 98; 3° Si spesero lire 273,620 05 nell'impianto di linee telegrafiche;

4° Le spese di personale e di amministrazione (locale) furono lire 7,441,627 49; 5° Le spese generali di amministrazione furono 542,949 85. Il totale delle spese fu di lire 163,652,255 75 da cui detraendo l'ammontare delle trattenute che debbono rimanere nelle casse dello Stato fino al collaudo finale che al 31 dicembre 1876 ascendevano a lire 5,521,880 97 si avrà il totale effettivo delle spese certificate a tutto il 1876 in lire 158,350,374 78 di cui furono effettivamente pagate nel 1876 lire 157,884,414 15.

Le spese autorizzate per le ferrovie Calabro-Sicule sono le seguenti:

1° Legge 28 agosto 1870 N° 5858	90 milioni
2° Id. 25 giugno 1875 N° 1454	
(2 ^a serie)	46 »
3° Legge 2 luglio 1873, N° 2570	
(2 ^a serie)	15 »
4° Legge 1 luglio 1876, N° 5191	
(2 ^a serie)	15 »
5° Legge 30 dicembre 1876 N° 3587	
(2 ^a serie)	20 »

186 milioni

Dalle quali deducendo le somme effettivamente pagate risulta il fondo disponibile al 31 dicembre 1876 di circa 28 milioni.

Nell'allegato N. 7 in cui si parla fra le altre cose delle opere d'arte, degli attraversamenti e dei fabbricati delle ferrovie Calabro-Sicule troviamo che la lunghezza totale dei tratti di galleria, per tutta la rete Calabro-Sicule, è di 42 chilometri circa. Vi sono 2158 ponti, acquedotti e ponticelli di luce inferiore a 10 metri, i quali hanno una luce complessiva di metri 4158: i ponti e viadotti, di luce superiore a 10 metri, sono 158, di una luce complessiva di 5987 metri. Sotto la rubrica fabbricati troviamo che il numero delle stazioni è di 71, delle fermate 13, delle cantoniere 552 e delle garette 18.

Il costo generale della ferrovia Ligure è di lire 173,499,746 59.

La parte seconda della relazione del comm. Valsecchi tratta della « costruzione di ferrovie concesse all'industria privata. »

Alla data del 1° gennaio 1876 l'industria privata doveva provvedere alla costruzione di chilometri 1046 di ferrovia, ai quali si aggiunsero nel 1876 altri 138 chilometri in conseguenza di nuove concessioni; e così si ha un totale di chilometri 1184 che va ripartito nelle 26 linee seguenti:

1. Da Gozzano ad Alzo	Chil. 6
2. Da Ozieri ad Oristano	» 121
2. Da Ozieri a Terranova	» 69
4. Da Como a Chiasso (confine svizzero) »	5
5. Da Ternoli alla linea Foggia-Napoli »	125
6. Da Aquila a Rieti	» 68

7. Da Laura a Avellino »	24
8. Dalle cave dei marmi a Carrara e da Avenza al mare »	12
9. Da Genova-Ospedaletto a Pontebba »	40
10. Da Firenze a Prato e a Poggio a Caiano (ferrovia a cavalli) »	50
11. Da Palazzolo a Paratico. . . . »	10
12. Da Legnago a Rovigo ed Adria. »	71
13. Da Vicenza per Thiene a Schio. »	30
14. Da Verona a Legnago »	51
15. Da Tremezzina a Porlezza. . . . »	13
16. Da Luino a Fornasette. . . . »	4
17. Da Palermo per Marsala a Trapani »	193
18. Da Vicenza a Treviso »	58
19. Da Padova a Bassano »	47
20. Da Pontegalera a Fiumicino . . »	11
21. Da Treviglio a Rovato »	54
22. Da Ciampino a Nemi »	24
23. Da Ciriè a Lanzo. »	11
24. Da Melanno a Saronno. . . . »	22
25. Da Parma a Brescia. »	85
26. Da Brescia a Iseo »	20

Totale Chil. 1184

Le due linee Ozieri-Orestano (121) e da Termoli alla linea Foggia Napoli (125) erano ancora allo stato di progetto al 31 dicembre 1876 e per la linea Palermo-Trapani la relazione avverte come con decreto ministeriale del 2 luglio 1875 eransi prorogati al 26 agosto 1876 i termini fissati nella convenzione 25 agosto 1874 per l'incominciamento dei lavori di detta ferrovia.

Il Ministero si era indotto a prendere questo provvedimento sulla considerazione che da documenti presentatigli risultava che l'assemblea consortile si era data ogni lodevole premura per trovare vantaggiose combinazioni onde portare a buon fine in tempo utile la sua impresa.

Però, quando stava per scadere il termine della nuova proroga, i delegati dell'assemblea consortile facevano per mezzo della Prefettura di Palermo, domanda di una nuova proroga, esponendo come per l'esistenza di una lite tra il Consorzio ed il proprio cessionario, il Consorzio si trovasse impedito a concretare in tempo utile nuove combinazioni per la costruzione della ferrovia e per l'osservanza dell'atto di concessione nei rapporti col Governo

Il Ministero concedeva al Consorzio una seconda proroga di un anno per il deposito della cauzione definitiva e per l'andamento dei lavori: per questi motivi nel corso del 1876 non fu posto mano ai lavori della linea sovrindicata.

Anche la ferrovia Parma-Brescia era in istato di progetto alla fine dello scorso anno, sebbene gli studi fossero completati e calcolato il preventivo, il quale ascenderebbe a 11 milioni, oltre ad un milione e

800,000 pel materiale mobile e pei mobili delle stazioni.

Fra le opere d'arte da costruirsi la più importante sarà il ponte sul Po a valle di Casalmaggiore; per l'ubicazione e le modalità di costruzione del medesimo furono fatte speciali riserve, allo scopo specialmente, di soddisfare l'esigenze del Ministero della guerra.

In fine di questa seconda parte vi sono alcuni cenni sui lavori della grande galleria del S. Gottardo (metri 14,920) per la quale il Governo concorre col sussidio di 45 milioni.

Allo spirare del dicembre 1876 lo scavo eseguito in piccola sezione per la grande galleria ascendeva a metri 7436, divisi quasi per metà fra i due imbocchi nord e sud: restavano pertanto a perforarsi altri 7483. I pagamenti fatti dal Governo per i lavori dei primi quattro esercizi scaduti col 30 settembre 1876 ascendono a lire 14,730,970.

Segue un prospetto cronologico delle linee e dei tronchi di ferrovia secondo l'ordine della loro apertura dal 1° gennaio a tutto dicembre 1876: in questo anno vennero aperti al pubblico esercizio 260 chilometri la lunghezza totale delle ferrovie italiane aperte al pubblico esercizio a tutto il 1876, è di chilometri 7804.

Veniamo ora alla parte terza « Esercizio delle ferrovie italiane; » essa è suddivisa in cinque capitoli dei quali il primo tratta dello sviluppo, costo e dotazione di materiale mobile delle ferrovie italiane in esercizio.

Precede un piccolo prospetto indicante il rapporto della popolazione e della superficie territoriale dello Stato col numero di chilometri di ferrovie in esercizio al 1° gennaio 1877. Da esso rileviamo che in Italia vi sono per ogni 10,000 abitanti 2,928 chilometri di ferrovia; e per ogni miriametro quadrato 2,682.

Nel prospetto B che fa seguito è specificato il materiale mobile in servizio ed in costruzione al 1 gennaio 1877 per l'esercizio delle ferrovie italiane. A quell'epoca il numero delle macchine locomotive, d'ogni tipo, era di 1339, di cui 34 in costruzione; il numero delle carrozze da viaggiatori ascendeva a 4277, di cui 15 soltanto in costruzione, suddivise così: di lusso e di prima classe 561; miste di prima e di seconda classe 515; di seconda classe 900; miste di seconda e terza classe 19; di terza classe 2232; di quarta classe 30. I carri da merci erano 22,703, di cui 154 in costruzione; di essi 12,992 erano coperti; 9413 scoperti, e 296 sono classificati come « diversi » Il valore di tutto il materiale di dotazione è di 232,493,500 lire, ciò che importa una media di lire 29,792 per chilometro e che unito a lire 2,139,635,800 importo dei lavori di costruzione da un valore totale per costruzioni e

materiale di 2,592,151,500 lire. Il totale dei prodotti nel 1876 ammonta a 152,427,749, contro 143,911,316 ottenuti nel 1875; essi sono suddivisi così: viaggiatori lire 68,123,254; trasporti a grande velocità lire 18,273,736; trasporti a piccola velocità lire 64,374,015; prodotti diversi lire 1,656,734. — La media per chilometro di linea esercitata è di lire 19,826.

Passando alle spese troviamo che la somma complessiva pel 1876 fu di lire 101,241,828, contro 93,620,835 sopportate nel 1875: i capitoli che contribuiscono più degli altri a dare quella cifra sono « Spese di manutenzione e sorveglianza della via » lire 23,706,943; spese per le stazioni 23,643,975; spese per trazione, 22,643,832; spese per materiale mobile 12,070,881. La media delle spese per chilometro di linea esercitata fu, nel 1876, di 13,125 lire; nel 1875 fu di 12,644.

Il numero totale dei viaggiatori nel 1876 fu di 28,076,067; il numero corrispondente nel 1875 fu 27,931,146: la loro ripartizione per classi è la seguente: viaggiarono in prima 986,814; in seconda 4,620,840; in terza 12,916,178; in quarta ed a prezzi ridotti 8,014,808: i militari ed altri viaggiatori per conto dello Stato furono 1,557,927. Il numero dei chilometri percorsi da un viaggiatore è di 111 per quei della prima classe, di 62 per la seconda, di 41 per la terza, di 24 per la quarta e a prezzi ridotti, di 130 per i militari ed altri a conto dello Stato: confrontando questi ultimi dati coi corrispondenti nel 1875, troviamo pel 1876 e per tutte le classi una differenza in meno. E lo stesso si verifica quanto al prodotto medio di ciascun viaggiatore; infatti, mentre nel 1875, il prodotto medio di un viaggiatore in prima classe fu di lire 13, nel 1876 scende a lire 11,04; per la seconda da 4,98 a 4,21; per la terza da 2,16 a 1,87.

Il totale delle merci a piccola velocità trasportate in quell'anno, ammonta a 71,503,223 quintali: tengono il primo posto i cereali e fariine, 14,703,132 quintali; vengono dopo i combustibili — 11,357,061 quintali di carbon fossile, e 2,647,850 quintali di legno da ardere; seguono i materiali da costruzione — 15 milioni di quintali fra legnami, marmi e graniti; le bevande e gli spiriti — 3,440,971; le derrate alimentari e coloniali — 2,800,000; i minerali ed i prodotti minerali — 2,700,000.

Il totale delle merci trasportate a piccola velocità nel 1875 fu di quintali 68,045,000: abbiamo dunque pel 1876 una differenza in più di 3,460,180 quintali.

Il numero dei capi di bestiame grosso e minuto, trasportato nel 1876 a grande e piccola velocità si ripartisce secondo i dati esposti nel seguente specchietto:

Trasporto del bestiame		Differenza pel	
	1876	1875	1876
Strade Ferrate	1876	1875	1876
Alta Italia	1,259,563	943,410	+ 316,123
Romane	100,511	84,913	+ 15,598
Meridionali	485,342	442,887	+ 42,455
Calabro-Sicule	40,913	47,164	— 6251
Sardegna	7,457	10,180	— 2723
Torino-Rivoli	261	242	+ 19
Vicenza-Schio	210	*	+ 210
Totali	1,894,257	1,528,826	+ 374,405
		Detratto	8,974
		Residua	365,431

Adunque la differenza fra il numero dei capi di bestiame trasportato nell'anno 1876 in confronto dell'anno precedente è di 363,431 in più pel 1876.

Le locomotive in azione su tutte le ferrovie italiane consumarono nel 1876, 4,412,828 quintali di carbon fossile e 10,303 quintali d'olio. Il consumo nel 1875 fu di 3,849,095 quintali di carbone e 9554 quintali d'olio.

Dal capitolo, *Accidenti ferroviari*, ricaviamo che il numero dei morti fu di 170 e di 530 quello dei feriti; le cifre per l'anno 1875 sono rispettivamente 176 e 569.

Il terzo capitolo della parte terza tratta degli « Orari, tariffe e servizi cumulativi: » vi sono indicati i riordinamenti di corse, le variazioni di tariffe, le agevolanze per i viaggi circolari o di andata e ritorno.

Il trasporto della valigia delle Indie continuò ad esser fatto nel 1876 come negli anni precedenti. Il viaggio ordinario attraverso l'Italia da Modane a Brindisi (1201 chil.) fu effettuato con la velocità effettiva di 43 chil. all'ora.

Per dare un'idea dell'entità dei trasporti eseguiti coi treni della valigia indiana nel 1876 basterà che riferiamo le cifre seguenti:

	Da Bologna a Brindisi	Da Brindisi a Bologna
Numero dei viaggi	53	52
Viaggiatori . . .	396	882
Colli di merci . .	1035	1485
Valigie postali	Inglese	10,156
	Francesi	887
	Olandesi	345
		4185
		448
		116

Nel capitolo quarto « polizia e giurisprudenza ferroviaria » leggiamo riportato in apposito specchietto, il numero delle contravvenzioni constatate dalle diverse Società ferroviarie, nonchè il numero delle sentenze pronunziate dai tribunali contro o a favore di dette Società.

Il totale delle contravvenzioni è di 676, mentre nel 1875 erano 831: le sentenze di condanna contro le Società furono 485, contro 612 dell'anno innanzi; quelle di assoluzione salirono a 191, contro 219 nel 1875.

La Relazione si chiude con alcuni cenni sulla organizzazione del Commissariato governativo per la sorveglianza e il sindacato delle strade ferrate.

LA CONDIZIONE INDUSTRIALE

E

IL MOVIMENTO SOCIALISTA NEGLI STATI UNITI

La crisi operaia negli Stati Uniti volge alla fine regolarmente. La sommossa è stata repressa; la circolazione sulle ferrovie è stata quasi dappertutto ristabilita: si è tornato a lavorare, ove più, ove meno, nelle miniere; ma il dir questo è poco, imperocchè bisogna dare ai magistrati, ai cittadini, a tutti quelli, cui sta a cuore la causa dell'ordine, questa grande lode: che non si sono fatti vincere dalla paura, nè trascinare dall'ira.

Hanno tutti affrontato il pericolo con una calma e un coraggio tanto più lodevoli, quanto più esigue erano le truppe che potevano controporre ai rivoltosi; e quella calma non venne meno in loro dopo la vittoria, e, contenti che la legge avesse il disopra, si sono astenuti da ogni rivincita. La repressione è stata energica, ma ha cessato al finire della battaglia. E cotesto modo di operare è stato da uno dei nostri confratelli *yankees*, il *Mining Record*, chiamato molto propriamente: *order without draconianism*. Sono rarissimi gli scrittori, nella stampa americana, che hanno chiesto straordinari rigori contro i colpevoli e molto meno misure anti-liberali ed estralegali col pretesto della pubblica sicurezza. Ora, quello che preoccupa tutti è di determinare, se è possibile, la natura e di indagare le cause del male, organico senza dubbio, del quale la insurrezione degli scioperanti non è stato che il sintomo più spiccato.

E cotesto è pure l'intendimento dei pubblicisti e degli oratori che si porgono avvocati della causa degli operai. E fra loro è picciolo il numero dei violenti; alcuni maledicono i « satelliti della tirannia del capitale » che hanno « sparso il sangue del popolo; » altri parlano d'impiccare i direttori delle grandi Compagnie; ma la maggior parte nutre pensieri più seri e meno feroci e, come i « borghesi », cercano i mezzi atti a prevenire il rinnovamento delle lotte fratricide che hanno oppresso il paese. È inutile lo aggiungere che da una parte e dall'altra il punto di mira è assolutamente diverso e che le conclusioni non si rassomigliano. Impertanto non bisogna credere che gli scrittori che difendono i principii della sociale conservazione respingano sdegnosamente come assardi i reclami degli operai e affermino, come tanto spesso è stato rimproverato agli economisti, che tutto succede per il meglio. Molti al contrario sono grandemente alieni dal credere ciecamente a cotesto ottimismo; eglino fanno serissima critica all'*ordine economico* stabilito negli

Stati Uniti e non dubitano di asserire che somiglia quasi al disordine.

Così la pensa principalmente Tommaso Connolly, di cui il *Times* di Londra pubblica una lettera da Saint-Louis, Missouri, dell'8 agosto, intorno « alla condizione e alle previsioni del lavoro negli Stati Uniti. » La lettera è troppo lunga perchè ci sia dato tradurla per intero: e poi essa contiene nella sua miglior parte il racconto degli avvenimenti che sono già da tutti conosciuti; il principio e la fine però meritano di essere riassunti. Il sig. Tommaso Connolly ha percorso un anno intero i principali Stati dell'Unione, dall'Oceano atlantico fino alle montagne Rocciose, e tutto quello che ha veduto e tutto ciò che ha saputo delle risorse della agricoltura e di altro, gli ha messo in cuore il convincimento che « quel paese sarebbe un paradiso per gli operai, se la sua smisurata ricchezza naturale avesse il debito sviluppo, fosse messa a profitto della nazione e saggiamente e onestamente amministrata. La ricchezza e la fertilità degli Stati dell'ovest, prosegue a dire il nostro autore, non possono esser messe a confronto di quante altre terre io abbia mai veduto nel mio paese o altrove. Al nord-ovest e al sud-ovest di Saint-Louis, vi sono molte terre e feconde lasciate in quell'abbandono che non si dovrebbe, potendo esse bastare a nutrire la metà della popolazione dell'Europa. In quasi tutti gli Stati dell'ovest sono strati di carbone e di metalli di ogni specie. — Soprattutto, il Missouri è ricco di piombo, di ferro, di rame, di zingo, di carbone e di altri prodotti minerali. A venti miglia da Saint-Louis ho veduto montagne di ferro che sono dicerto inesauribili, *practically inexhaustible*. Il minerale contiene dal 60 al 70 per cento di metallo puro, e ciascun minatore ne produce circa 4 tonnellate e mezzo in una giornata. — Non ha molti anni, la rendita era di 1700 tonnellate al giorno, che si vendevano a Saint-Louis dieci dollari la tonnellata. In una parola, dappertutto in quel paese si vede una sovrabbondanza di ricchezza. »

Sventuratamente, uè la condizione economica e finanziaria dello Stato del Missouri e degli Stati dell'ovest, dei quali il corrispondente del *Times* esalta i meravigliosi prodotti naturali, nè, per conseguenza, quella della intera Unione, sono in rapporto con l'abbondanza di quei prodotti.

« Noi abbiamo, dice il *Philadelphia Times*, un debito nazionale di 2,200,000,000 di dollari; un debito dello Stato di 573,000,000 di dollari, un debito municipale di 1,000,000,000, un debito delle ferrovie di 2,500,000,000; occorrendo pel pagamento degli interessi di tutte queste somme una tassa annua di 400,000,000 di dollari. La quarta parte per lo meno della nostra popolazione operaia è senza lavoro

e migliaia di oziosi vagano per il paese o rubando o chiedendo la elemosina.

A questo tempo non vi ha in America industria che prosperi, fuori dell'agricoltura. I fallimenti delle case di commercio sono tanto frequenti che non vi si bada più, e nel tempo stesso le Banche e le Compagnie di assicurazione vanno a catafascio le une dopo le altre. La proprietà è quasi dovunque rinvilta del 25 per cento almeno; e un giornale di Filadelfia dichiarava, non è molto, di aver contato in quella città più di 20,000 case da vendere o da affittare. La legislazione difettosa, stabilita da consorterie per il loro utile particolare, ha distrutto a un tratto la marina mercantile, già tanto bella, dell'America e annientato il suo commercio all'estero. E mentre le campagne diventano deserte, una folla di miserabili fa ressa nelle città ove è andata a stabilirsi, tiratavi dalla lusinga dei salari nominalmente elevati — pagati, è vero, in carta scadente — che il regime proibitivo permette agli industriali di distribuire ai loro operai a spese dei coltivatori. Le fabbriche e le officine si sono infrattanto moltiplicate oltre il bisogno del commercio così, che la metà resta relativamente inattiva e lo eccedente della popolazione operaia non trova da lavorare a nessun prezzo. Quegli stessi, fra quella popolazione, i quali avrebbero i mezzi di andarsi a stabilire in campagna, non sanno ridurvisi, essendosi abituati a menar vita nelle grandi città, e preferiscono di vivere a forza di espedienti e alla giornata aspettando qualche fantastico rivolgimento politico che deve procurar loro tempi migliori. » E l'atrabiliare scrittore, non contento di dipingere con sì foschi colori la condizione industriale del popolo americano, ne fa ancora spiccare il carattere desolante mettendola a confronto con quella tanto florida della Gran Bretagna. Discorre, per esempio, delle industrie del carbone e del ferro: Vedete, eselama, l'Unione ha estratto in cifra rotonda, durante il 1875, 47 milioni e mezzo di tonnellate, mentre la Gran Bretagna ne ha estratti 152 milioni. Nelle sezioni del ferro, la metà delle grandi fornaci è spenta e fermo un gran numero di strettoi. L'anno passato gli Stati Uniti hanno prodotto due milioni di tonnellate di ferro in lastre, altrettante circa di ferro in lamine e 412,461 tonnellate di verghe in acciaio Bessemer, mentre che la Gran Bretagna nel 1875 ha fabbricato più di 6 milioni di tonnellate di ferro in lastre e 700,000 tonnellate di verghe di acciaio, e le sue navi hanno portato alle estere nazioni due milioni e un quarto di tonnellate di ferro e di acciaio lavorato; » Se poi vuoi passare dalle industrie del ferro e dell'acciaio a quelle delle costruzioni navali, si vede che l'anno passato l'Inghilterra ha costruito 719 navi a vela e 548 *steamers* della capacità collettiva di 495,497 tonnellate,

mentre l'America, in tutti i suoi porti, non ha lanciato in mare che 27 *steamers* rappresentanti un totale di 21,546 tonnellate. »

È giuoco forza confessare che a cotesta dipintura, per quanto triste, della condizione industriale degli Stati Uniti, non si può dare taccia di esagerazione. Ci sarebbe agevole trovarne delle somiglianti nella maggior parte degli articoli pubblicati dai giornali americani intorno alle cause economiche degli ultimi successi. Quello che il corrispondente del *Times* e del *Philadelphia Times* dice dell'esercizio delle miniere carbonifere, del lavoro del ferro, delle costruzioni navali, si può tenere egualmente per vero di molte altre industrie. Eccone una per esempio di cui i Yankees vanno tanto superbi e che additano volentieri come uno dei frutti i più meravigliosi del loro bel sistema protezionista, ed è la industria della seta. Ebbene, cotesta industria, che ne viene rappresentata come un emulo destinato a sostituire fra poco su tutti i mercati del mondo, cioè sul mercato francese, la fabbrica di Lione, — cotesta industria è *al quia* come le altre. Infatti il *New-York-Herald* ne fa sapere che da circa due mesi i proprietari del grande Opificio di seta a Newark non nascondono il progetto di chiudere il loro stabilimento per una stagione per cagion della crisi commerciale e della grande quantità di seta lavorata che avevano in magazzino e che invano aspettava compratori. Finalmente il 15 agosto, alle cinque, i proprietari dello stabilimento hanno fatto affiggere nelle sale un avviso col quale annunciavano che, in seguito dello stato del commercio, della mancanza di vendite e della perdita che produceva la continuazione del lavoro, erano costretti o a diminuire del 15 per cento i salari o a chiudere l'opificio; e domandavano ai loro 250 operai: « che cosa preferite voi? » Il domani gli operai si sono riuniti e quasi all'unanimità hanno accettato la chiusura, preferendo il non far niente, al lavoro a prezzo diminuito; sei o otto giovanette, circa, rifiutarono, dice il *New-York-Herald*, di lasciare il magazzino ove erano occupate. Siffatto proposito assai onorevole attirò loro addosso i mali trattamenti da parte delle loro compagne, le quali però si limitarono alle sole minacce, e in pochi minuti laboratorii e magazzini furono sgomberati.

Ma ritorniamo alla lettera del signor Tommaso Conolly. Noi dobbiamo cavarne ancora alcune indicazioni istruttive. Il corrispondente del *Times* dimostra che le ferrovie non sono in miglior condizione delle loro miniere carbonifere, delle loro fucine, delle loro fornaci e del resto, e giunge così a mettere il dito sulla causa immediata e diretta dello sciopero.

Più che la metà delle linee è in mano ai sindaci (*receivers*); 40 per cento e più del capitale impiegato nell'esercizio produce l'8 per cento; sul resto,

cioè sul 60 per cento, non è pagato un dollaro di interesse. Per congiungere i due estremi, gli amministratori non hanno trovato altro mezzo che di risecare di tempo in tempo gli stipendi agli impiegati; e da pochissimo, hanno fatta così una diminuzione del 10 per cento, che è stata accettata da quei poveri diavoli con manifesto malcontento, giustificato dal rincaramento generale di tutte le derrate. Nonostante, gl' impiegati vi si sono acconciati; ma quando la compagnia di Bøllimora e Ohio, fra le altre, annunciò che gli azionisti riceverebbero un dividendo del 10 per cento e che i suoi impiegati dovevano sottostare a una diminuzione precisamente eguale sui loro stipendii, lo scontento si fece più vivo e s'inasprì in modo singolare. I cantonieri, che non guadagnavano più che 90 cents. al giorno, non erano soggetti alla diminuzione; ma i fuochisti e i guardafreni dei treni di merci, che guadagnavano prima un dollaro e 75 cents., e 1 dollaro e 50 cents., secondo il merito rispettivo, vedevano ridotto il loro salario a 1 dollaro e 58 cents. e a 1 dollaro e 55 centesimi. Una quarantina di costoro, a Martinsburgh, al primo annuncio si ricusarono dal lavoro.

Fu cotesto il principio dello sciopero. Il resto è noto, e noi non dobbiamo tornare su quegli avvenimenti, perchè qui ci occupiamo solo delle cause che li produssero. A questo proposito il corrispondente del *Times* dice: « Lo so bene che fra i funzionari superiori delle compagnie pochi saranno quelli che avviseranno come me; ma io credo che le Unioni dei meccanici e dei capi-treni non sono affatto responsabili del principio dello sciopero, che è stato, secondo che pare, un'atto spontaneo degli operai meno retribuiti, persuasi di non poter vivere con i nuovi salari, incoraggiati ed aizzati anche dalle migliaia di oziosi sparsi nel paese, come pure dai furfanti che speravano di trovare nel disordine una propizia occasione per saccheggiare.

« Gli anni passati, l'operaio americano aveva un salario che gli permetteva di viver vita non solo agiata, ma scioperata; egli non aveva ancora imparato a fare economia come i suoi confratelli del vecchio mondo. Qui è difficile vivere a buon mercato, e so per esperienza che si fa più in Inghilterra con due scellini e mezzo che con un dollaro in America. Disgraziatamente, non c'è da dubitare che lo sciopero aumenterà di alcune migliaia il numero tanto grande già degli operai senza lavoro, perchè da qui a non lungo andare saranno pochi coloro che metteranno i loro capitali in imprese che diano da lavorare. L'avvenire dunque non è affatto lusinghiero per gli operai, e vi ha ragione di temere che l'inverno venturo sia più triste per essi. » Il signor Connolly è persuaso che l'Unione non riuscirà ad essere prospera se non allora che avrà meno gente nelle città e più nelle campagne, e ancora

quando il commercio sarà libero, quando le tariffe saranno combinate in modo che gli operai possano essere impiegati con profitto, e che i fittavoli trovino a comperare al più buon mercato possibile le derrate delle quali abbisognano.

Il corrispondente del *Times* finisce avvertendo gli operai inglesi, che esercitano professioni industriali, che commetterebbero la più insigne follia coll'andare a procacciarsi fortuna negli Stati Uniti; ma egli al contrario pensa, che coloro i quali sono abituati ai lavori agricoli e che posseggono qualche capitale non potrebbero scegliere occasione migliore di questa presente per fondare nell'America del Nord colonie rurali. Egli dice che si può acquistare della terra a buonissimo mercato negli Stati che ha visitato; che ivi è dato trovare aiuto ed impiego a discrete condizioni, e che i prodotti delle tenute non sono stati mai così grandi come lo sono divenuti dopo finita la guerra civile.

Così fatta conclusione, se ha vero fondamento, annienta le asserzioni di alcuni giornali fa del *New-York Times*, che pretendeva che le terre tanto generosamente distribuite una volta dallo « Zio Sam » a chiunque andasse colà, non erano più da lungo tempo, che un mito, una chimera ingannevole.

La sola estensione considerevole di terre disoccupate sarebbe, secondo quel giornale, quella che versa le sue acque presso la sorgente del Missouri. Il Dakota, il Montana, il Wyoming sarebbero quasi deserti; queste contrade però, coperte di montagne sassose e intersecate da burroni, sarebbero inadatte alla coltivazione. Nel Colorado, nel nuovo Messico, nel Nevada e nell'Arizona, si troverebbe qua e colà terreni dai quali l'agricoltura potrebbe trarre vantaggio, e già fin da ora di alcuni se ne fa prosperi esperimenti; ma, dice il *New-York Times*, essi sono lontani da tutte le vie di comunicazione e circondati da deserti, ove non potrà mai prendere stanza gente incivilita. Insomma il « patrimonio nazionale » quello che è composto di terre acconce alla coltivazione non esisterebbe più » e sarebbe stoltezza il credere che la nazione conserva ancora terreni aratorii da vendere o concedere. » È il *Times* di Londra, o il *Times* di Nuova York che dice il vero? Forse il primo, se vogliamo prestar fede alle testimonianze di persone veritiere che hanno visitato e studiato da economisti le varie parti dell'America del Nord. Si può dunque senza correre pericolo di ingannarsi gran fatto, accettare come vere le indicazioni, e come savi i consigli del signor Connolly; e sembra che la emigrazione degli operai industriali nelle campagne sia tuttavia lo scioglimento migliore e più sicuro del problema *to be or not to be*, che è posto loro innanzi fatalmente nella presente condizione delle cose. Sventuratamente, così fatta soluzione, forse a cagione della sua stessa semplicità,

non va a' versi di molti operai, che preferiscono di cercare nelle avventure sociali e politiche il mezzo di assicurarsi, in cambio di un lavoro poco considerevole, dei grossi salari.

Uno dei capi dell'ultimo movimento, B. I. Donohue, arrestato come promotore dello sciopero di Storrellsville, scrive, per esempio, all' *Express* di New-York per rallegrarsi con quel giornale di avere proposto « la sola e vera soluzione di tutti gli scioperi. » La quale dovrebbe essere la istituzione di un tribunale speciale, cui gli operai potessero richiamarsi con la certezza che la giustizia sarebbe loro fatta. Egli è certo che l'idea in sè stessa non è cattiva: vuole soltanto il signor Donohue che il tribunale sia nominato dal Congresso. L'*Express* pensa che il Governo federale ha troppi ferri al fuoco per immischiarsi a comporre i dissensi che a ogni po'si manifestano fra le compagnie e i loro impiegati, » e che spetterebbe piuttosto agli Stati particolari di stabilire commissioni locali cui si dovrebbero sottoporre le questioni dei salari, delle ore di lavoro ecc., nel caso di disaccordo fra padroni e operai. Alla sua volta il *Corriere degli Stati Uniti* preconizza istituzioni analoghe a quelle dei nostri consigli di *probi viri*, cioè di tribunali arbitri, nella formazione dei quali non occorrerebbe lo intervento nè del potere federale, nè del potere locale, contentandosi di dare soltanto la sanzione legale alle decisioni di questa giurisdizione industriale.

Le assemblee popolari per la scelta di un candidato al posto di governatore dell'Ohio, hanno porto occasione ai malcontenti di esporre e le loro doglianze e le loro dottrine. La convenzione democratica si era disgraziatamente radunata prima della crisi, tal che gli uomini di quel partito non hanno avuto modo di esaminare la « questione operaia. » La faccenda è andata diversamente pei repubblicani, la cui convenzione si è tenuta precisamente allora che gli scioperi erano diventati oggetto della preoccupazione generale; e in quell'assemblea non si è discorso di altro argomento. I repubblicani hanno fatto quello che i democratici dal lato loro avrebbero forse operato se avessero potuto deliberare nel tempo medesimo: eglino hanno procurato di assicurarsi i voti dagli operai, domandando a pro' di questi delle riforme atte ad ottenere il loro consenso piuttostochè a condurre a un pratico risulamento. Il giudice West, proposto come candidato repubblicano, non ha punto esitato a dichiararsi partigiano di provvedimenti i più radicali.

Dopo di avere apertamente dichiarato che egli non aveva, nè voleva avere nessuna comunanza nè colle compagnie ferroviarie, nè con alcuna casa bancaria, nè con le operazioni finanziarie del Governo: « vorrei, disse, che il Congresso concordasse e fissasse un *minimum* dei salari per tutti quelli che

lavorano nelle miniere o nelle ferrovie. Io vorrei pure che dei prodotti netti e di tutti gli utili del capitale, impiegato in quelle imprese, fosse data una parte agli operai per soprappiù dei loro salari. » Certo qualcuno domanderà perchè il Congresso della Unione non dovrebbe fissare un *minimum* dei salari per gli operai impiegati in tutte le industrie manifattrici o agricole, come vorrebbe fare per quelli che lavorano nelle miniere e nelle ferrovie. Fa parte forse del sistema politico-economico del giudice candidato che le ferrovie e le miniere debbano essere esercitate dallo Stato?

Non è cotesta la nostra tesi, la quale però si può sostenere. In quel caso si chiede soltanto, che cosa diverrebbero gli utili e gl'interessi dei quali gli azionisti e i possessori di obbligazioni dovrebbero dare una parte agli operai e agli impiegati, in soprappiù dei loro salari. Sarebbe desiderevol cosa, ammesso ipoteticamente così fatto sistema di partecipazione agli utili, che il signor West si fosse compiaciuto di dire quello che accadrebbe nel caso che le compagnie o gli esercenti, qualunque fossero, invece di trarre utili, subissero perdite. Sarebbe attribuita agli operai una parte di cotesti utili negativi?... Non vogliamo intrattenerci a discutere intorno a siffatte chimere. Quello che ci auguriamo, se mai il sig. West riuscirà eletto governatore, è che, se non per l'onore della sua buona fede, per l'interesse almeno della buona amministrazione dello Stato, non ricordi neppure una delle parole che ha pronunciato davanti alla convenzione repubblicana.

Pare inoltre che gli « operai » americani abbiano una limitata fiducia nelle promesse dei candidati repubblicani o democratici, perchè molti, fuori di questi due partiti, si sono dati a formarne un terzo che è il « partito politico degli operai: *Workingmen's Political Party*. » Un *meeting* di 6000 persone è stato tenuto a cotesto intento a Baltimora, in sul principio d'agosto, nel palazzo del *Maryland Institute*. L'assemblea, composta nella parte maggior di operai, è stata tumultuosa, ma molto di buono umore, dice il corrispondente ordinario del *Times*, fuorchè quando era pronunciato il nome di alcuno dei presidenti delle Compagnie ferroviarie, che era accolto con una tempesta d'imprecazioni. I discorsi sono stati violenti; e quanto più erano violenti, tanto maggiori erano gli applausi; e accade sempre così. Da quei discorsi, e principalmente da quelli pronunciati dagli ordinatori e dai maneggioni dell'agitazione, si conchiude, sempre secondo il corrispondente del *Times*, che il partito operaio « non è che una nuova Associazione Internazionale, perchè si divide in tante sezioni quante sono le nazionalità rappresentate in mezzo ad essa e accoglie tutti gli operai « senza eccezione di sesso, nè di colore. » Cotesta associazione avrebbe un Governo da sè, composto di

un Congresso e di un potere esecutivo. Sarebbe suo scopo di ordinare le *Trades Unions*, di difendere in ogni occasione i « diritti del lavoro » e di dirigere la condotta politica degli operai. Il programma, o *platform*, del quale è stata data lettura, contiene un numero grandissimo di domande o rivendicazioni. Domanda principalmente: che la durata normale della giornata di lavoro non possa oltrepassare mai le otto ore, sotto pena di una severa punizione; che le abitazioni, il nutrimento e in generale tutti gli elementi della vita materiale degli operai, sieno sottoposti a una ispezione sanitaria; che siano stabiliti degli uffici di statistica del lavoro; che sia vietato ai padroni di far lavorar i fanciulli al disotto dei quattordici anni, ed anche d'impiegare i carcerati d'ambo i sessi. La *platform* domanda ancora la responsabilità dei padroni per ogni accidente che accada agli operai nel corso del loro lavoro; la gratuità dell'insegnamento in tutti i gradi e della giustizia in tutte le giurisdizioni; l'eseguimento dei lavori pubblici e l'esercizio di tutte le grandi imprese affidate alle Associazioni operaie sotto la sorveglianza dello Stato, ecc.

Appare realmente che l'ordinamento del partito degli operai non sarebbe che un partito socialista, cioè comunista. Altre « convenzioni » sono state tenute a Louisville, a Cincinnati, a Colombo, a Filadelfia, a New York. Vi sono state esposte le stesse idee, è stato letto ed approvato, generalmente, lo stesso programma. Noi non conosciamo quanto basti il popolo degli Stati Uniti per poter pronunciare un sicuro giudizio sull'avvenire del nuovo partito, cioè della fazione che gli agitatori socialisti intendono di mettere insieme nella repubblica americana. Intanto noi crediamo e speriamo sempre che questo partito sorto in circostanze straordinarie, non possa durare e svilupparsi lungamente dopo che quelle circostanze saranno passate. Insomma noi lo consideriamo, con il *Corriere degli Stati Uniti* e colla *Workingmen's Party*, siccome un partito senza vitalità negli Stati Uniti, perchè in quei paesi di libertà completa e di *self government* esso è contrario alle idee ed ai costumi della grande maggioranza della popolazione e non ha, come altrove, ragione politica di sussistere. L'Unione americana adotti una politica commerciale liberale; ritorni alla comunanza di scambio col rimanente del mondo; ridiventi ciò che fu nei suoi principii: un popolo di dissodatori di terre, di agricoltori, di commercianti, di naviganti; allora essa vedrà risorgere e ingrandire la sua prosperità, e gli operai, occupati, nelle officine e nei campi, in lavori convenientemente retribuiti, non penseranno più a formare un « partito degli operai » per correre all'assalto del potere.

ARTURO MANGIN

(Dall' *Economiste français*).

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Genova. — Nella seduta del 15 settembre il presidente comunica che avendo avuto lettere da una casa di Taganrog, aveva rilevato da queste che continuavano a giungere nei porti del mare d'Azof delle navi greche per caricare grani per il Mediterraneo, le quali non incontravano ostacoli per parte del Governo ottomano nè nel passaggio del Mar Nero nè in quello del Bosforo; che di ciò egli aveva informato il ministro degli affari esteri pregandolo nuovamente di voler procurare che uguale trattamento venga dal Governo ottomano applicato alla nostra marina.

Si legge poi una lettera diretta a questa Camera di commercio dall'Associazione marittima con la quale si prega di volere appoggiare presso il Ministero di marina un ricorso già dalla stessa inviato al medesimo per ottenere che venga soppresso l'obbligo di imbarcare un terzo ufficiale sulle navi mercantili o che almeno venga temperata l'applicazione dell'articolo 70 del nuovo Codice della marina mercantile, stabilendo nel regolamento norme tali da permettere ai nostromi che sanno leggere e scrivere di ottenere facilmente il certificato di sotto-scrivano diminuendo così le spese della nostra marina in conformità a quelle delle altre nazioni che non hanno il terzo ufficiale.

Si fanno diverse osservazioni per dimostrare la convenienza dell'istanza dell'Associazione marittima e si delibera di raccomandare caldamente il ricorso al Ministero della Marina.

Si prende in esame una nota della prefettura in data 30 agosto prossimo passato nella quale si domanda il parere delle Camere sulla tassa comunale di minuta vendita proposta dal Comune di Sestri-Ponente sull'uva e sul mosto.

Si fa una lunga discussione dalla quale risulta che dall'articolo 11 della legge 11 agosto 1870 emerge che le Camere di commercio sono chiamate a dare il loro parere soltanto sugli oggetti non contemplati dalle leggi 3 luglio 1864 e 28 giugno 1866, che i municipii volessero colpire di dazio consumo; e che in tutti gli altri casi i Comuni hanno diritto di imporre una sopratazza del 50 per cento, sulla principale imposta dal Governo per dazio consumo; che l'uva ed il mosto essendo contemplati sulla tabella annessa alla legge 28 giugno 1866, la Camera non è chiamata a dare alcun parere sul dazio consumo di questi generi che la tassa sulla minuta vendita è una tassa di esercizio e colpisce a norma dell'art. 3 della predetta legge 11 agosto 1870, tutti coloro che vendono quantità minore di 25 litri di vino e di litri 10 di acquavite,

alcool e liquori; che dalle diverse leggi pubblicate in proposito non si vede che questa Camera abbia alcuna ingerenza in questa materia, e quindi riconosce che non può dare alcun parere sulla fatta domanda.

Nella seduta del 25 settembre il signor Argento domanda al presidente se abbia avuto dal Ministero alcuna risposta alla lettera scrittagli per dimostrare i danni derivanti dal nuovo sistema adottato nella introduzione dei campioni dal deposito franco nella città, poichè nel caso negativo gli pareva che convenisse ripetere le istanze già fatte, continuandosi nel deposito franco a risentir molto danno dalle nuove disposizioni, tanto più che si ricevono dai nostri negozianti per mezzo delle strade ferrate e dagli uffizi postali campioni che portandosi nel deposito franco per poi estrarveli è necessario pagare il diritto di dogana.

Il presidente dice che non ebbe ancora alcuna risposta e che riscriverà al Ministero per informarlo nuovamente dei gravi danni che risente il commercio dalla fatta innovazione e pregarlo a voler desistere dalla nuova deliberazione.

Camera di Commercio di Savona. — Nella seduta del 25 settembre p. p. approvò il conto delle entrate e spese dell'esercizio 1876 stabilito definitivamente in L. 11,342 30 in attivo e in L. 7871 74 in passivo, e, prese alcune deliberazioni di importanza secondaria puramente locali, esaminò la proposta della Camera di Commercio di Alessandria di raccogliere negli uffizi camerali i dati relativi alla moralità dei negozianti, i quali troverebbero così presso le loro naturali rappresentanze fonti pure e certe per attingervi informazioni, che sarebbero la guida sicura del credito e del fondamento solido delle molteplici operazioni commerciali. La Camera di Savona non si dissimula le difficoltà di conseguire l'attuazione di dette proposte, tuttavia ne rileva il grande vantaggio, e coerente alle sue deliberazioni contro il progetto di legge per l'abolizione dell'arresto personale in materia di debiti determina di appoggiare vivamente l'iniziativa della consorella.

Camera di Commercio di Venezia. — Ecco la relazione di cui facemmo parola nel nostro ultimo numero:

Illustrissimo sig. Prefetto.

Invitata questa Camera di commercio con lettera 15 corr., N. 1431 dalla S. V. Ill. ed esporre il proprio avviso sul progetto di una tariffa cumulativa fra l'Italia e la Svizzera via Moncesio concordata nel protocollo 5 a 15 marzo p. p. fra le Società ferroviarie — Alta Italia — Parigi-Lione-Mediterraneo — Svizzera occidentale — la sottoscritta Commissione ebbe l'incarico di fare gli studi relativi e quelle eventuali proposte che fossero opportune nei riguardi delle nostre comunicazioni via Brennero.

Presi in attento esame i patti convenuti fra le tre Compagnie ferroviarie col precitato protocollo, la Commissione ebbe a rilevare che nell'art. X l'Alta Italia vincolerebbe le basi di tariffa d'accordarsi per la via di Genova-Modane-Zurigo e Basilea a varie condizioni che renderebbero nullo il traffico già così bene avviato per la via del Brennero per la Svizzera, recando un colpo letale al commercio di transito di Venezia, vincolata per la sua posizione a servirsi di quel valico.

L'articolo X nel precitato Verbale contiene tre condizioni collegate una coll'altra, ma ciascuna di tale importanza e di così gravi conseguenze, che fa d'uopo analizzarle separatamente col corredo delle cifre, onde far persuaso il Governo del Re che la rappresentanza commerciale di Venezia, se si trova nella necessità di combattere con tutta la sua forza l'approvazione della precitata convenzione, essa non è spinta da invidia o gelosia inconsulta verso la consorella di Genova, ma vi è tratta soltanto dal sentimento di conservare a Venezia quella parte di azione che giustamente le spetta nel traffico internazionale.

Per l'art. X l'Alta Italia s'impegna di non applicare alle merci in destinazione per la via di Peri in provenienza o per Kulstein delle basi di tariffe differenziali più ridotte di quelle che figurano nel quadro annesso al protocollo, rappresentanti la sua quota nelle tariffe italo-franco-svizzere via Modane, l'Alta Italia prosegue poi coll'obbligarsi di prevenire la Compagnia Parigi-Lione-Mediterraneo, e di offrirle identiche basi per la via di Modane, qualora essa si trovasse indotta di applicare delle basi di tariffe differenziali più ridotte da e per Peri.

Conclude l'articolo X, che come conseguenza di questo impegno l'Alta Italia si obbliga di sopprimere dal giorno in cui andranno in vigore le tariffe italo-svizzere che formano l'oggetto del protocollo in esame la tariffa italo-svizzera del 1° novembre 1871 via Peri, già denunziate alle Compagnie compartecipanti, la di cui *conservazione in ciò che riguarda il proprio percorso sarebbe contrario al principio di eguaglianza di trattamento fra le due vie.*

La rappresentanza commerciale di Venezia, che altre volte, dimostrando il proprio disinteresse, avea sostenuta la riduzione sulle tariffe per la via di Modane, non può certo esser chiamata ora a formulare delle proposte per la sistemazione di quel servizio e deve limitarsi a dimostrare la necessità di seri temperamenti alle combinazioni progettate dalle Società ferroviarie.

Per rendere chiaro ed evidente lo squilibrio che

Per rendere chiaro ed evidente lo squilibrio che

Per rendere chiaro ed evidente lo squilibrio che

le condizioni dell'art. X arrecherebbero al valico del Brennero, basterà una tabella di confronto dei prezzi di trasporto risultanti per alcuni fra gli articoli di commercio più importanti, calcolati per le vie di Venezia-Peri-Zurigo-Basilea = Genova-Modane-Zurigo-Basilea.

L'unita tabella dimostra (allegato A):

a) la posizione attuale della via del Brennero a fronte delle tariffe progettate per la via di Modane

b) il confronto e le conseguenze che porterebbe l'attuazione del protocollo 5 a 15 marzo 1876 al valico del Breunero;

c) il confronto e le conseguenze dell'applicazione di tariffe a base *differenziale* ridotte sul percorso italiano contenute nel verbale 5 a 15 marzo 1876, applicate tanto per la via di Genova-Modane, quanto per quella Venezia-Peri.

Dalla prima di queste dimostrazioni risulta constatato che la via del Brennero sarebbe già sensibilmente aggravata qualora rimanessero ferme le attuali sue tariffe e che per la via di Modane venissero applicate quelle proposte nella tabella annessa al protocollo 5 a 15 marzo 1876.

Questo aggravio (allegato B) a danno di Venezia nel suo più basso limite risulta nel

	17 1/2 per cento
come per esempio per i cotoni,	
l'olio, il sommacco in destinazione a Zurigo; e raggiunge il	46
per le gomme il	17
per le pelli, mentre che per la destinazione a Basilea si arriva al	57
per esempio per i canapi, il riso, la vallonea, il vino, lo zolfo; l'	80
per le gomme e i vetrami, e il	112
circa, per le pelli.	

La seconda dimostrazione è destinata a provare come la soppressione delle attuali tariffe per la via del Brennero e l'applicazione per ambedue i valichi delle tariffe proposte, aggravi la posizione delle vie del Brennero di un'altra quota che, secondo gli articoli, varia dal 3 all'8 per 100 circa.

La terza dimostrazione infine fa vedere l'altro e tremendo pericolo al quale andrebbe esposto lo stradale del Brennero allorchando si pensasse di attuare delle tariffe a base differenziale ridotte sul percorso italiano, tanto per l'uno che per l'altro stradale.

La sproporzione, calcolata sempre sui dodici articoli di commercio, risulterebbe in tre casi, cioè: pei cotoni, il sommacco e gli olii destinati a Zurigo nel	25 per cento
ascendendo poi al	46
	68

e finalmente al 124 »
per vari degli altri articoli, a seconda della destinazione.

Alla eloquenza di queste cifre non occorrerebbe invero soggiungere altro, ma Venezia ha bisogno di lottare con una intelligente rivale, la vicina Trieste che, favorita in tutti i modi dal proprio Governo e dalla Südbahn, riesce ad avvicinarsi alla Svizzera per la via di Pusterthal con un poco sensibile aumento di noli, in confronto degli attuali noli di Venezia per il Brennero.

A provare ciò citeremo i <i>cotoni</i> che da che Venezia via Peri a Zurigo pagano	L. 46 20
e per Basilea	» 45 20
mentre che gli stessi <i>cotoni</i> da Trieste via Pusterthal con un percorso maggiore di 179 chilometri pagano per Zurigo	» 48 15
e per Basilea	» 47 15

Mentre per le merci in provenienza da Monaco citeremo le *manifatture* le *chinraglierie* ed *altri articoli* appartenenti all'identica classe, pagano per Venezia via Brennero

	L. 53 35
e per Trieste via Pusterthal alla stessa destinazione con un maggiore percorso di 179 chilometri pagano	» 44 20 !!!

e queste merci spedite per Trieste risparmiano ancora la tassa di statistica, i bolli di polizza e di vettura !!!

La lotta delle ferrovie francesi ed austriache contro i due grandi porti italiani Genova e Venezia è finora stata strenuamente favorita dalla Società della Alta Italia, che subiva volentieri la influenza dei suoi capitalisti francesi ed austriaci, e manteneva troppo alta la fronte innanzi ai reclami del paese al quale realmente avrebbe dovuto servire.

Sarebbe inutile entrare in altri particolari sopra molte altre condizioni, vincoli e clausole contenute nelle varie tariffe, che tutti concludono a scapito del nostro percorso; di queste clausole, di questi vincoli ve ne sono di ogni natura: spostamenti di classe e di categoria, facilitazioni per determinati pesi accordate ad alcuni articoli soltanto ec. ec., e su questi particolari la Camera di Commercio si deve riservare di ritornare con reclami in casi concreti.

Ma sopra altre circostanze fa d'uopo soffermarsi ancora per mettere sull'avviso il Governo:

I. I confronti sopraesposti delle tariffe in pertrazione, sono redatti nella certa previsione che la Südbahn oltre Peri mantenga le attuali sue basi di tariffe, mentrechè per il disposto dell'art. 23 del trattato di commercio coll'Austria del 1867, la Südbahn potrebbe svincolarsi dal suo obbligo di parificazione per il fatto dei mutamenti che il nuovo progetto di tariffe accorderebbe alla ferrovia dell'Alta

Italia, mutamenti che nell'attuale caso sono fortissimi aumenti.

II. La base differenziale ammessa nella tariffa progettata pel Moncesio lascierebbe scorgere un trattamento non proporzionale delle diverse categorie di percorrenza, vale a dire:

dalla I alla II categoria di percorrenza c'è una differenza di soli centesimi 1 nella classe B; di 1½ nella C; e di 1½ nel D;

mentre dalla categoria II alla III c'è una differenza in diminuzione di centesimi 2 per la I serie; centesimi 1 nella II serie; centesimi 1 nella III serie; centesimi 1½ nella IV serie; centesimi 2 nell'A; centesimi 1 ½ nel B centesimi 1 nel C; centesimi 1½ nel D; — risultando poi successivamente dalla III alla IV, V e IV delle differenze proporzionalmente minori.

Ne risulta un trattamento sproporzionato di favore della III categoria di percorrenza dai kilom. 201 a 300, e quindi dei porti Liguri che cadono precisamente in quella in confronto specialmente di Venezia che applicando quel sistema si troverebbe nella categoria la più aggravata proporzionalmente.

III. L'articolo XI del protocollo 5 a 15 marzo 1876 che fa risaltare l'importanza che la Compagnia Parigi-Lione-Mediterraneo attribuisce alle tariffe speciali di transito franco-italiano 1, 2, 5 e 4, la di cui revisione è già dalle Compagnie preparata, e che la citata Compagnia per le sue viste, considera solidali i due sistemi, di tariffe, quello, cioè, franco-italiano e quello italo-svizzero.

Venendo ora a concludere, questa rappresentanza commerciale fa le più calde preghiere affinché il R. Governo si penetri della giustizia delle ragioni più sopra esposte, e che rifiuti necessariamente la sanzione dei patti recati dal protocollo 5 a 15 marzo 1876 come contrari agl'interessi dell'Italia, e micidiali per il valico del Brennero e per Venezia.

L'Italia ha providenzialmente i due porti di Genova e di Venezia che devono tener testa a Marsiglia e Trieste; un solo concetto deve stare in cima ai pensieri del Governo, quello di favorire con eguale misura lo sviluppo di queste due sorelle; l'indebolimento dell'una non arrecherebbe vantaggio all'altra ma andrebbe a beneficio della rivale estera che le sta a fianco.

Nutriamo quindi piena fiducia che il Governo troverà modo di assicurare alla consorella Genova il trattamento vantaggioso attraverso il valico che le sta appresso senza perciò arrestare Venezia nei suoi continui sforzi per procurarsi un migliore avvenire, ad assicurare il quale non basterebbe neppure la recente sanzione della legge sui punti franhi a svolgere la di cui attività è essenziale l'applicazione più liberale delle tariffe ferroviarie.

Venezia, 23 luglio 1876.

LA COMMISSIONE

I PRODOTTI DELLE STRADE FERRATE

al dì 31 agosto 1877

La Direzione speciale delle strade ferrate, dipendente dal Ministero dei lavori pubblici ha pubblicato il seguente prospetto dei prodotti delle ferrovie nel mese di agosto 1877, in confronto con quelli dello stesso mese 1876:

	1877	1876
Ferrovie dello Stato L.	7,962,555	L. 7,747,790
Ferr. di diverse Soc. esercitate dalla Soc.		
del Sud dell'Austria »	4,246,686	» 4,250,859
Romane »	2,294,800	» 2,291,728
Meridionali . . . »	1,959,688	» 2,058,148
Sarde »	90,986	» 76,119
Torino-Lanzo . . »	49,860	» 54,552
Torino-Rivoli . . »	15,375	» 15,741
Vicenza-Tiene-Schio »	15,062	» »
Vicenza - Treviso e Padova-Bassano . »	6,765	» »
Totale L.	15,641,775	L. 15,472,937

Si ebbe dunque, nell'agosto 1877 un aumento di L. 168,858. Aumentarono tutte le linee salvo Torino-Lanzo che diminuì di L. 4,692, e le Meridionali che ebbero una diminuzione di L. 78,460.

Ecco ora i prodotti delle ferrovie del 1° gennaio a tutto agosto 1877, in confronto con quelli dello stesso periodo 1876:

	1877	1876
Ferrovie dello Stato L.	55,873,877	L. 54,709,523
Ferr. di diverse Soc. esercitate dalla Soc.		
del Sud dell'Austria »	8,945,960	» 8,895,126
Romane »	18,652,313	» 17,070,820
Meridionali . . . »	14,647,724	» 13,555,340
Sarde »	665,677	» 688,517
Torino-Lanzo . . »	288,490	» 253,775
Torino-Rivoli . . »	91,956	» 81,105
Vicenza-Tiene-Schio »	153,869	» »
Vicenza - Treviso e Padova-Bassano . »	9,564	» »
Totale L.	99,485,410	L. 95,052,504

L'aumento nel 1877 è stato di L. 4,253,106, al quale contribuirono tutte le linee, salvo le Sarde che diminuirono di L. 24,840.

Diamo finalmente i prodotti chilometrici dal 1° gennaio a tutto agosto 1877, in confronto con quelli dello stesso periodo 1876:

	1877	1876
Ferrovie dello Stato	L. 15,494	L. 16,037

Ferrovie di diverse Società esercitate dalla Società del Sud dell'Austria.	»	9,565	»	9,616
Romane.	»	11,312	»	10,314
Meridionali.	»	10,101	»	9,209
Sarde.	»	3,333	»	3,459
Torino-Lanzo.	»	9,013	»	11,033
Torino-Rivoli.	»	7,661	»	6,758
Vicenza-Thiene-Schio.	»	4,462	»	»
Vicenza-Treviso e Padova-Bassano.	»	4,594	»	»

Media generale L. 12,540 L. 12,407

Si ebbe, pertanto, nella media generale del 1877 un aumento di L. 153. Aumentarono: le Romane di L. 948; le Meridionali di L. 892; Torino-Rivoli di L. 903. Diminuirono: le ferrovie dello Stato di L. 373; le ferrovie di diverse Società esercitate dalla Società del Sud dell'Austria, di L. 51; le Sarde di L. 124; Torino-Lanzo di L. 2018.

Dal 1° gennaio al 31 agosto 1877 vennero aperti i seguenti tronchi di linea:

Ferrovie dello Stato:

Badia-Legnago	chilom.	48
Carnia-Resiutta	»	8
Legnago-Dossobuono	»	44
Spezzano-Albanese-Majolungo	»	11
Romagnano-Balvano	»	7
Frassia-Cosenza	»	53
Grassano-Calciano	»	3

Linea Vicenza-Treviso:

Treviso-Castelfranco	»	25
Castelfranco-Cittadella.	»	12

Totale chilom. 161

RIVISTA ECONOMICA

Una cronaca degli scioperi: la controversia dei lavoranti nel bacino del Clyde — Uno sciopero in Irlanda — La ripresa dei lavori nel Borinago — Fine dello sciopero nel Biellese.

Siamo lieti di annunziare che una delle più ostinate e pericolose battaglie fra il capitale ed il lavoro di cui demmo contezza non ha guari nelle nostre colonne (1) è venuta a termine.

Lo sciopero ed il *Lock out* che hanno paralizzato durante un periodo di circa sei mesi l'industria delle costruzioni navali in ferro di Glasgow e del bacino del Clyde sono stati definiti mediante un accordo amichevole. Durante l'anno 1876 questa industria partecipò anch'essa alla crisi generale delle industrie

(1) Vedi *Economista* del 10 giugno 1877, pagina 701.

inglesi e gli operai dovettero subire non lievi riduzioni, dei loro salari, ma al principio dell'anno corrente dette nuovamente segni di risveglio, furono stipulati numerosi contratti, i cantieri cominciarono a riempirsi e verso la fine di febbraio presentava la prospettiva di una attività assai viva. Gli operai che si erano di mala voglia assoggettati alle riduzioni profittarono di questo momento per chiedere un aumento dei salari, ma incontrarono nel 16 marzo decorso il più reciso rifiuto per parte dei padroni rappresentati dalla *Clyde Shipbuilders' and Engineers' Association*.

I padroni esprimevano la loro sorpresa che si fosse azzardata una simile domanda in un momento come l'attuale, i nuovi contratti intrapresi, essi dicevano e l'impulso momentaneamente dato ai lavori non lasciavano la veduta di grandi profitti, ma avevano principalmente per scopo di mantenere in essere i lavori e di dare impiego agli operai. Questi, benchè indignati dal rifiuto, proposero di venire ad un accordo per mezzo di arbitri, ma non volendovi i padroni accondiscendere, i lavoranti falegnami in numero di 2000 si misero in sciopero. Già dicemmo che i padroni considerarono questo atto dei falegnami come un movimento combinato con tutti gli operai dei cantieri e sostenuto anche da quelli rimasti ai lavori, e verso la fine del maggio l'associazione che li rappresentava decise che se i falegnami non fossero tornati ai cantieri, tutti quanti i lavori sarebbero stati sospesi e gli operai messi fuori con un generale *Lock out*. Il vero motivo di questa misura non fu per altro palesemente confessato e solo si addusse per giustificarla la ragione, che i fabbri e gli altri lavoranti rimanevano sprovvisti di occupazione quando i falegnami ricusavano di cooperare ai lavori. L'effetto della risoluzione fu di metter sul lastrico oltre a 10,000 operai ed essa fu mantenuta fino al 20 di agosto nel qual giorno i padroni consentirono ad accettare il principio dell'arbitrato e riaprirono i loro cantieri agli operai che avessero voluto rientrarvi col salario pagato prima che lo sciopero avesse luogo. I falegnami ed i fabbri si astennero per varie settimane dall'approfittare di questa concessione, ma in seguito ad ulteriori accomodamenti intervenuti negli ultimi giorni di settembre fu deciso che tutti gli operai rientrerebbero nei cantieri provvisoriamente col salario di cui godevano prima dello sciopero, fino a che fosse pronunziato l'arbitrato il quale avrebbe avuto effetto retroattivo, e nel caso che fosse favorevole agli operai sarebbe ad essi pagato il di più dal giorno della ripresa dei lavori. All'arbitrato composto di tre membri, scelti due da ciascuna delle parti ed il terzo dall'accordo dei due primi, saranno sottoposte le seguenti questioni: « Lo stato dell'industria nei bacini del Clyde giustificava esso al tempo in cui

scoppiò lo sciopero o giustifica adesso la domanda dei falegnami per un aumento di salario? Se la domanda è giustificata quale dovrà esser l'aumento?» I giornali inglesi da cui togliamo queste notizie dicono che è impossibile il sospettare che dopo tutta la stanchezza ed i danni prodotti da questa contesa di così lunga durata, le parti non accettino sinceramente e lealmente la risoluzione degli arbitri qualunque essa sia per essere. I danni infatti sono stati gravissimi. La popolazione industriale che risentiva direttamente le conseguenze della disputa non era minore di 50,000 anime, le perdite in salario agli operai non possono essere calcolate a meno di 70 o 80 mila sterline. La perdita nei padroni non può valutarsi con uguale facilità, ma certo è che l'impedimento in cui si trovavano di riassumere nuovi contratti ha procacciato agli Stati Uniti un buon numero di commissioni. Molti temevano anche che il prolungarsi della crisi potesse allontanare l'industria dai bacini del Clyde, come un simile avvenimento l'aveva allontanata da quelli del Tamigi portandola verso Glasgow. È per ora prematuro, osserva il *Times*, di giudicare a quale delle due parti spetti la responsabilità ed il biasimo di eventi così deplorabili. Se gli operai non riescono a stabilire in modo evidente fatti che diano appoggio ai loro reclami la loro condotta può difficilmente trovare una scusa; d'altra parte è pur certo che i padroni, rifiutando nello scorso aprile di accondiscendere a un arbitrato, hanno agito in modo che non può avere soddisfacente giustificazione.

Un altro sciopero, in cui è più facile il distribuire la nota del biasimo, ha avuto luogo di recente in Irlanda, ed ebbe un'origine che, oltre a renderlo riprovevole come un atto inconsiderato, muove un senso di avversione contro il gretto ed ignorante egoismo dei suoi autori. I cantonieri della *Southern and Western Railway* si sono messi in sciopero non solo per una questione di salari, ma altresì per ottenere il licenziamento di alcuni operai della linea, che non avevano altra colpa che quella di essere nati in Inghilterra invece che in Irlanda. Nessun preavviso è stato da essi dato della loro risoluzione; dopo di aver lasciato i lavori, una loro deputazione domandò al Consiglio direttivo un grande aumento di salario, una diminuzione del tempo destinato all'impiego, il rinvio di quattro inservienti inglesi ed il pieno pagamento del salario durante lo sciopero. Dubitando assai che pretese così modeste potessero trovare facile accoglienza, i malcontenti hanno fatto delle dimostrazioni lungo la linea, sono entrati a forza nei treni ed hanno viaggiato senza pagare il biglietto, tanto che la Società ha creduto prudente d'interrompere il servizio durante la notte. La domanda che gl'inglesi non siano impiegati in Irlanda, mentre centinaia di migliaia d'irlandesi concorrono nei lavori

in Inghilterra con i nativi del paese, è delle più caratteristiche.

La cronaca degli scioperi nel momento attuale presenterebbe abbondante materia ad interessanti narrative e ad insegnamenti luminosi. Noi li andiamo registrando con alquanto diffusione perchè ci sembra che le varie forme di queste lotte del lavoro raffigurino con una certa esattezza l'indole del movimento economico di un paese in rapporto col suo grado di cultura. Per oggi completeremo la nostra rassegna annunciando la fine dello sciopero scoppiato nella regione carbonifera del *Borinage* nel Belgio di cui parlammo in uno degli ultimi numeri ¹⁾. In quasi tutti i pozzi è stato ripreso il lavoro, ed in molti non manca più un solo operaio. Lo sciopero ha avuto occasione dalla falsa credenza che si fosse realizzata una ripresa negli affari, essendo per qualche giorno avvenute delle spedizioni più forti del consueto. Tale ripresa era cagionata soltanto dall'avvicinarsi dell'inverno, non era per nulla durevole, ed una volta riempiti i magazzini dei negozianti, nessun altro motivo vi sarebbe stato per trarre l'industria dal marasma. Ma la causa vera che ha spinto gli operai ai disordini è stata, per consenso comune dei giornali di Mons, l'estrema miseria che affligge gli operai impiegati nelle miniere e che ha ridotto essi e le loro famiglie a vivere in mezzo alle più desolanti privazioni. Pochi anni or sono gli operai percepivano lauti salari che raggiungevano perfino 12 e 15 franchi il giorno; la miseria attuale è dunque figlia dell'imprevidenza, quegli operai sono generalmente pochissimo istruiti, vivono giorno per giorno, conoscono appena la vita di famiglia, e se per combinazione si trovano in possesso di qualche danaro, lo spendono spensieratamente in bagordi. È quindi generalmente riconosciuta la necessità di pensare all'istruzione dell'operaio per evitare che si rinnovino gli atti di violenza e di brutalità commessi. L'operaio istruito, anche se ricorre allo sciopero, conosce il momento che può presentarglisi favorevole e sa astenersi dalla violenza da cui non può trarre profitto. In questo senso si è già prodotto a Mons un movimento notevole. Alcuni giovani avvocati, appartenenti all'Università di Bruxelles, animati dal desiderio di mettere l'operaio in grado di comprendere i propri interessi, percorrono i bacini del *Borinage* dando delle conferenze e cercando di sviluppare l'intelligenza degli operai, e già si è formata con lo stesso intento una Società sotto il nome di *Società delle riunioni popolari*, che conta molti abitanti di Mons ed anche molti operai dei villaggi vicini.

¹⁾ Ved. *Economista* del 20 settembre, pag. 424.

Terminando con gli scioperi come abbiamo cominciato, daremo una notizia che ci riguarda assai più da vicino: lo sciopero di Valle Mosso nel Biellese, di cui già intrattenemmo i nostri lettori ha anch'esso avuto termine, avendo gli operai accettato, grazie all'intromissione di autorevoli personaggi, il regolamento stabilito dai fabbricanti nel 1864. Per ora ci mancano più estesi particolari intorno a questa soluzione il cui pronto avvenimento era sommamente desiderabile. Non mancheremo appena avremo intiera cognizione dei fatti di riferirli estesamente insieme con i nostri apprezzamenti.

Le casse di risparmio postali nell'anno 1876

La Direzione generale delle poste ha pubblicata una relazione intorno al servizio delle casse postali di risparmio durante l'anno 1876.

Dopo una breve storia della legge 27 maggio 1875 la relazione espone brevemente le norme che regolano l'ordinamento del servizio. — Il saggio degli interessi viene, in base all'art. 5 della legge surriferita, fissato dal Ministero delle finanze d'accordo col Ministero di agricoltura e commercio, e pel 1876 fu determinato nella misura del 3 per 100 netto delle ritenute di ricchezza mobile.

Al 1° gennaio 1876 sopra 3000 ufficii postali esistenti nelle varie provincie del regno, 607 furono prescelti ad eseguire operazioni di risparmio: ma l'amministrazione in seguito a domande di Municipi e di privati, li aumentò fino a 1989, cioè a quasi due terzi degli ufficii totali esistenti; però 626 ufficii non fecero alcuna operazione.

Dalle indagini fatte, dice il rapporto ufficiale, risulta che la mancanza di depositi vuolsi attribuire in molte località al basso saggio dell'interesse che la posta corrisponde; ed in altre alla miseria generale stante la scarsità dei prodotti agricoli dell'anno.

Un prospetto analitico dimostra l'entità delle operazioni compiute dagli ufficii di Posta durante l'anno 1876. Sopra 195,246 depositi furono effettuati 18,490 rimborsi; il movimento dei libretti fu di 61,350, ossia 3996 libretti estinti e 57,354 rimasti in corso. Le somme depositate ascsero e L. 3,709,357 04, delle quali vennero rimborsate L. 1,296,455 64; per cui il credito dei depositanti si residua a L. 412,903 40.

Il Piemonte e la Liguria hanno fatto relativamente il maggior numero di operazioni.

Dall'elenco degli ufficii dove furono depositate oltre L. 10 mila, risulta che la palma spetta al pic-

colo ufficio di Pieve di Teco, (Provincia di Porto Maurizio) dove furono versate quasi 125 mila lire.

Le relazione che riassumiamo contiene a pagina 60 e 61 un altro prospetto, il quale indica per ogni regione l'importo medio dei depositi e dei rimborsi per ufficio e per operazione; il numero medio per ufficio di tutte le operazioni riunite; il numero medio per ufficio dei libretti rimasti in corso al 31 dicembre; la somma media per ufficio e per libretto del credito dei depositanti al 31 dicembre, e finalmente il rapporto numerico fra la popolazione, la quantità dei libretti rimasti in corso e il credito finale del depositante.

Nella relazione troviamo dei dati assai interessanti intorno alle operazioni (che furono in numero di 346 per L. 186,989 60) di acquisti di rendita del Debito Pubblico e depositi nella Cassa dei depositi e prestiti per conto dei titolari dei libretti di risparmio, conformemente alla facoltà accordata dalla legge che istituì le Casse postali di risparmio.

La relazione conclude con un'esposizione generale dei risultati interni della gestione finanziaria, da cui apparisce che il primo anno di esercizio si chiuse con una perdita per l'amministrazione di lire 48,655 84, poichè le spese e tasse ascsero in complesso a lire 82,075 15 e il profitto netto ricavato dall'impiego dei capitali fu di lire 33,416 31. Ma questo risultato a dire il vero è dovuto in parte alle enormi spese occorse per l'impianto degli ufficii e del servizio.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 13 ottobre.

Da che ci occupiamo di queste rassegne, non ci siamo mai incontrati in una settimana come questa, ove l'incertezza abbia talmente prevalso in tutte le Borse di Europa da sconsigliare la speculazione ad entrare in nuovi affari. L'avvicinarsi delle elezioni in Francia, del cui risultato niuno può prevedere le conseguenze, si può dire che sia stata la causa principale di quest'atonìa che ha invaso da più settimane tutti i mercati finanziari. E non può essere a meno. Per quanto si creda in generale che le elezioni riusciranno sfavorevoli al maresciallo, e quantunque si abbia la ferma convinzione che il presidente della repubblica, nella sua lealtà di soldato, non vorrà spingere il paese in preda alla guerra civile, tuttavia quanto più si avvicina questa grande manifestazione della pubblica opinione, da cui dipende l'avvenire della Francia, ed a cui è interessata tutta l'Europa, la trepidazione diventa maggiore e fa sentire più vivamente i suoi effetti

nel mercato dei pubblici valori. E ciò è tanto vero che l'ultimo manifesto del presidente, ove afferma che il Governo non obbedisce ad influenze clericali e che non potrebbe essere trascinato in una politica da compromettere la pace, non è valso a far rivivere la fiducia e si può dire che sia passato quasi inosservato.

Anche dal teatro della guerra l'orizzonte non è punto rischiarato e si vive sempre nella massima incertezza. Si era sperato che all'avvicinarsi dell'autunno, allorchè le operazioni militari sono rese difficili dalla cattiva stagione, si sarebbe avuto o un armistizio, o una mediazione, ma a quanto pare anche questa speranza è svanita e si vede bene che la guerra continuerà lentamente anche nell'inverno per ricominciare con maggior violenza e con più accanimento al ritorno della primavera. Il contegno stesso della Serbia non è punto rassicurante e si pensa oramai che finirà anch'essa, come fece la Rumenia col cedere alle sollecitazioni della Russia.

È vero che l'intervento serbo non avrà oggi le conseguenze che poteva avere qualche mese indietro, ma non è tuttavia senza pericolo, quando si pensa che una buona parte della stampa austriaca dichiara che l'Austria non potrà tollerare che la guerra rumoreggi alle sue frontiere.

Oltre queste cause di natura politica esercitarono un'azione deprimente, i rialzi dello sconto in Inghilterra ove fu spinto al 5 per cento, in Germania dal 5 al 5 1/2, e in Svizzera dal 3 1/2 al 4 1/2. È naturale che a Parigi la speculazione si astenga dall'operare nel senso del rialzo onde non essere sopraffatta dai valori per parte delle Borse di Vienna, Berlino, Francoforte e Londra, ove appunto si fa sentire maggiormente la scarsità del denaro.

A Parigi frattanto sul mercato a termine la settimana esordì incerta, e con qualche ribasso. Nel martedì la situazione si mantenne la stessa, ma i corsi delle rendite ottennero qualche miglioramento avendo riguadagnato il 3 per cento francese 40 centesimi sui corsi di apertura; il 5 per cento 45, e la rendita italiana 40 avendo chiuso a 70 65. Il mercato al contante trascorse con minore incertezza, e non risentì che in minore proporzione, l'influenza della situazione politica in generale, e di quella della Francia in particolare. I valori in banca furono affatto negletti, e rimasero senza effetto tutti gli sforzi fatti per imprimere a questi valori una maggiore attività. Durante la settimana vi furono quindi piccole oscillazioni di rialzi e di ribassi, ma nel complesso l'ottava chiude senza notevoli variazioni sui corsi precedenti rimanendo il 3 per cento francese a 69 57; il 5 per cento id. a 105 60, e la rendita italiana a 70 75.

A Londra a motivo del rialzo dello sconto che fu portato fino al 5 per cento, il mercato si aprì de-

bole e in ribasso. In seguito vi fu qualche miglioramento, ma nel complesso non vi furono notevoli variazioni dai corsi dell'ottava precedente, ad eccezione del prestito turco che da 10 salì a 10 3/4. I consolidati inglesi restano domandati a 95 9 1/2 e la rendita italiana a 70 1/4. Sul mercato dell'argento il prezzo fu di pence 55 1/2 per oncia per quello in verghe, e da 94 per i dollari messicani.

A Vienna le condizioni di quella Borsa subirono nel corso della settimana un sensibile peggioramento tanto nei fondi, che nella valuta. Verso la chiusura il ribasso si arrestò, ma nell'insieme l'ottava chiude con perdita non insignificante sui corsi precedenti. Il mobiliare da 214 dopo aver toccato prezzi più bassi resta oggi a 203. 50; le lombarde da 71. 50 a 70; le austriache da 267 dopo essere discese sino a 264 risalirono a 268. 25; la rendita austriaca in carta da 64 declinò a 63. 50, e quelle in oro da 74. 25 a 73. 90.

A Berlino si ebbe lo stesso andamento. Le austriache da 466, prezzo di chiusura dell'ottava scorsa dopo essere discese fino a 448 chiudono oggi a 458; le lombarde da 124. 50 a 121. 50; il mobiliare da 375 a 351, e la rendita italiana al medesimo prezzo, cioè a 70. 10.

In Italia, se si eccettua la solita questione delle convenzioni ferroviarie, su cui sembra che il Governo non abbia preso ancora alcuna decisione, non abbiamo notato alcun fatto di qualche importanza da far sentire la sua influenza sui valori italiani. e quindi, come per il passato, tutte le Borse seguirono il movimento, e la tendenza di quelle estere, ma specialmente della Borsa di Parigi.

Le transazioni furono da per tutto quasi esclusivamente limitate alla rendita 5 per cento.

Sulla nostra Borsa essa apriva la settimana a 77 60 in contanti, ripiegava il martedì a 77 50, e dopo essere risalita il venerdì a 77 70 chiude oggi a 77 75 in contanti.

Nelle altre Borse, meno qualche leggiera variazione prodotta dalla maggiore, o minore disponibilità di denaro, essa ebbe un andamento affatto identico alla nostra.

Il 30/0 trascorse nominale a 46,50, e il prestito nazionale a 55.

A Roma il Blount ebbe qualche affare da 77,50 a 77,70, e il Rothschild a 82.

I valori bancari furono generalmente negletti. Sulla nostra Borsa le azioni della Banca nazionale italiana trascorsero nominali per tutta la settimana a 1940; quelle della Banca toscana a 770; e il Credito mobiliare dette luogo a qualche operazione da 670 a 675 in contanti.

A Roma le azioni della Banca Romana si mantennero nominali a 4164, e quelle della Banca generale furono contrattate da 430 a 431.

A Genova le azioni della Banca Nazionale italiana furono negoziate a 1930.

Le azioni della Regia dei Tabacchi trascorsero nominali da 807 a 808, e le relative obbligazioni a 565.

Le obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico furono portate a 96, 50 e le obbligazioni Demaniali a 564.

Nei valori ferroviari le transazioni mancarono affatto. Sulla nostra Borsa gli affari si limitarono a qualche partita di azioni meridionali da 345 a 358; e lo stesso abbiamo riscontrato nelle altre borse.

Il cambio e l'oro non ebbero notevoli variazioni dai prezzi dell'ottava scorsa. I Napoleoni oscillarono da 21,92 a 21,96; il Francia a vista da 109,60 a 109,80, e il Londra a 5 mesi da 27,50 a 27,55.

I prezzi dei principali prestiti a premio furono i seguenti: Firenze 1868 da 201 a 204,50; Napoli 1868 da 151 a 152; Napoli 1871 da 191 a 192; Reggio Calabria 1870 da 72 a 72,50; Milano 1861 da 52,50 a 55; id. 1866 da 9,25 a 9,40; Genova 1869 da 102 a 105; Bari 1869 da 41,50 a 42; Barletta 1870 da 21 a 22; Venezia 1869 da 16 a 17.

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti Ufficiali*:

28 settembre. — 1. Regi decreti 7 settembre che autorizzano una undicesima prelevazione di lire 6,000 dal fondo per le *spese impreviste* da portarsi in aumento al capitolo 30 *bis* del bilancio del ministero delle finanze, e una dodicesima di lire 100,000 da portarsi in aumento al capitolo 44 del bilancio del ministero dell'interno.

2. R. decreto 5 settembre che approva un elenco di deliberazioni di deputazioni provinciali.

3. R. decreto 24 agosto che approva l'annesso regolamento per l'applicazione del contributo ai proprietari dei beni compresi confinanti o contigui del piano regolatore e d'ampliamento della città di Genova dal lato orientale nella parte piana delle frazioni suburbane.

4. Disposizioni nel personale giudiziario.

29 settembre. — 1° Regio decreto 2 settembre che costituisce in corpo morale il pio lascito del fu Vincenzo Sartori a favore dei poveri vecchi del comune e parrocchia di Anditore Pesaro.

2° Regio decreto 24 agosto che concede facoltà di occupare le aree e derivare le acque descritte nell'annesso elenco agli individui e alle ditte nel medesimo nominati.

3° Disposizioni nel personale giudiziario.

La direzione generale dei telegrafi fa noto che essendo interrotta la linea trasandina al di là di Buenos-Ayres, i telegrammi per la costa occidentale dell'America del Sud inviansi per posta senza variazione di tassa.

1° ottobre. — 1. R. decreto 23 settembre che separa i comuni di Mergo, Poggio S. Marcello e Rescara dalla sezione elettorale di Montecarotto e li unisce a quella di Castelplano, collegio di Fabriano.

2. R. decreto 7 settembre che autorizza una prelevazione di L. 33,000 dal fondo iscritto al capitolo 61 del bilancio definitivo di previsione della spesa del ministero dei lavori pubblici pel 1877, in aumento al cap. 156 del bilancio medesimo.

3. R. decreto 12 settembre che approva lo statuto del Consorzio universitario di Modena.

4. R. decreto 5 settembre che autorizza l'amministrazione del Conservatorio di *San Gennaro a Mater Dei*, in Napoli, ad investire un capitale di L. 400 di rendita per provvedere all'estinzione dei debiti, onde è gravato il patrimonio del Conservatorio medesimo.

5. R. decreto 5 settembre che costituisce in corpo morale l'Opera pia fondata in Livorno dal fu Maria Tedesco.

6. R. decreto 5 settembre che erige in corpo morale l'Asilo infantile di Santo Stefano Belbo (Cuneo).

2 ottobre. 1. — Nomine nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. R. dec. 28 sett. che convoca il collegio di Osimo per il 21 ottobre. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il 28 dello stesso mese.

3. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della marina, e nel personale giudiziario.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia che il cavo sottomarino fra Penang e Singapore funziona lentamente e che è interrotto il cavo sottomarino fra Singapore e Giava.

3 ottobre. — 1. Nomine nell'ordine della Corona d'Italia, fra le quali notiamo quella di Accossato Giuseppe, già maggior generale comandante interinale della guardia nazionale di Torino a grand'ufficiale.

2. R. decreto, 16 settembre, che approva le condizioni d'ammissione alle scuole superiori d'agricoltura di Milano e di Portici.

3. R. decreto, 7 settembre, che approva alcune modificazioni dello statuto della Cassa di risparmio di Udine.

4. R. decreto che approva una modificazione dello statuto della Cassa di risparmio di Fossombrone.

5. Disposizioni nel personale giudiziario.

6. Pensioni liquidate dalla Corte dei conti.

4 ottobre. — 1. R. decreto 7 settembre che approva le modificazioni dello statuto della Banca Cortonese.

2. R. decreto 12 settembre che autorizza la Società

anonima per azioni al portatore, denominata « Manifattura di Rivarola Canavese in cotone e lini, » sedente in Torino.

3. R. decreto 12 settembre che costituisce in corpo morale l'Asilo infantile da erigersi in Lecce per le disposizioni testamentarie del fu marchese Giovanni Saraceno.

4. R. decreto 28 settembre che nomina la Commissione reale incaricata di provvedere alla scelta ed all'accettazione definitiva degli oggetti da esporsi nella sezione italiana e alla compilazione del catalogo. *(Abbiamo pubblicato ieri i nomi componenti la Commissione).*

5. Disposizioni nel personale dell'amministrazione dei telegrafi.

La Direzione generale dei telegrafi avverte che in Cossato, provincia di Torino, è stato aperto un ufficio telegrafico con orario limitato di giorno.

5 ottobre. — 1. Regio decreto 5 settembre che autorizza la provincia di Caltanissetta a continuare provvisoriamente per tre anni la percezione del pedaggio lungo la strada Caltanissetta-Piazza.

2. Regio decreto 3 ottobre che proroga a tutto il 20 ottobre 1877 il termine stabilito dal decreto ministeriale 25 agosto 1877 per la trasmissione al sindaco della tabella dei contribuenti di cui all'articolo 79 del regolamento 24 agosto 1877.

3. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della guerra e in quello dell'amministrazione finanziaria.

4. Pensioni liquidate dalla Corte dei Conti.

La Direzione generale dei telegrafi annuncia l'apertura di un nuovo ufficio telegrafico in Mongrando, provincia di Novara.

6 ottobre. — Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno e nel personale giudiziario.

8 ottobre. — 1. Nomine nell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e in quello della Corona d'Italia.

2. R. decreto 28 settembre che del comune di Medesano forma una sezione distinta del 1° collegio di Parma.

3. R. decreto 16 settembre che autorizza una 13^a prelevazione di L. 55,000 dal fondo per le spese impreviste, da portarsi in aumento ai capitoli 11 e 59 *quinquies* del bilancio del ministero di pubblica istruzione.

4. R. decreto 23 settembre che autorizza una 14^a prelevazione di L. 60,000 dal fondo per le spese impreviste, da portarsi in aumento al capitolo 158 del bilancio del ministero delle finanze.

5. R. decreto 16 settembre che autorizza la Banca Mutua Popolare di San Donà di Piave e ne approva lo statuto.

6. Disposizioni nel personale dell'Amministrazione dei telegrafi e nel personale giudiziario.

Bollettino ufficiale della Borsa

Firenze 13 Ottobre

VALORI	Contanti		Fin. corr.		Som
	Lett.	Dan.	Lett.	Dan.	
5 0/0 god. 1 luglio 1877.	---	---	---	---	---
3 0/0 god. 1 ottob. 1877	---	---	---	---	---
Impr. Nazionale 5 0/0	---	---	---	---	35
Obbl. Beni Ecclesiast. 5 0/0	---	---	---	---	---
As. Regia Colat. Tabacchi	---	---	---	---	8 8
Obbl. 6 0/0 Regia Tab. 1868	---	---	---	---	---
Azioni Banca Toscana	---	---	---	---	---
Azioni Banca Nazionale	---	---	---	---	1940
Banca Toscana di Credito	---	---	---	---	---
As. di Cred. Mob. Italiano	---	---	---	---	673
Banca Italo-Germanica	---	---	---	---	---
As. Strade Ferrate Rom.	---	---	---	---	---
Obbl. 5 0/0 Str. ferr. Rom.	---	---	---	---	---
As. S. F. Sarde di prefer.	---	---	---	---	---
Obbl. dette	---	---	---	---	---
Obbl. 1 0/0 (A. C. T.)	---	---	---	---	---
As. delle antiche S. F.	---	---	---	---	---
Obbl. 3 0/0 del sud A. E.	---	---	---	---	---
Dette O. D.	---	---	---	---	---
Obbl. 4 0/0 ant. S. F. Par.	---	---	---	---	318
As. S. F. Meridionali	---	---	---	---	---
Obbl. 3 0/0 delle dette	---	---	---	---	---
Buoni Meridionali 5 0/0	---	---	---	---	---
Obbl. Demaniali	---	---	---	---	---
Obbl. S. F. Vitt. Emanuele	---	---	---	---	---
Impr. Com. 5 0/0 1. emis.	---	---	---	---	---
Dette 1875 5 0/0 1. d.	---	---	---	---	---
Obbl. C. di Fir. a cons.	---	---	---	---	---
Imp. om. di Nap. 1877	---	---	---	---	---
Obbl. detto 1877	---	---	---	---	---
Deleg. 1875 oro Città Firenze	---	---	---	---	---
1. god. gennaio 1877	---	---	77 80	77 75	---
2. god. aprile 1877	---	---	---	---	46 50

Cambi	Gior.	Lett.		Dan.		Sconto
		Lett.	Dan.	Lett.	Dan.	
Londra a vista	---	27 36	27 30	Banca Nazionale 5 0/0		---
Londra	30	---	---	---		---
Detto a 3 mesi	90	---	---	---		---
Francia a vista	---	09 70	169 50	Napoleoni in oro		---
Parigi	90	---	---	Lett. 21 85	Dan. 21 39	---

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Il rialzo che da più settimane si osserva nei principali mercati regolatori, è provocato dal sostegno che domina in tutti i luoghi di produzione, sicché fino che questi non vengono a qualche concessione non possono neppure gli altri ripiegare. Calcolando peraltro l'insieme di tutti i raccolti dell'annata, non vi sarebbero ragioni da allarmarsi circa il consumo da oggi fino al nuovo raccolto, esistendo a quanto scrivesi enormi quantità di grani nei porti della Russia meridionale, nel Mar Nero e in America. Ma disgraziatamente gli arrivi tanto dal Levante, che dal di là dell'Atlantico sono paralizzati, i primi dalla guerra che si combatte fra la Russia e la Turchia, i secondi a motivo dell'attuale stagione che comincia a non essere molto favorevole ai lunghi viaggi. In tale stato di cose è evidente che se cessassero le ostilità in Oriente, il sostegno che si osserva nella generalità dei mercati, verrebbe a scomparire per cedere il posto ad un accentuato ribasso. Premesse queste brevi considerazioni passeremo a segnalare il movimento della settimana.

A Firenze i prezzi praticati furono di L. 27 a 28 50 all'ettol., per i grani gentili bianchi di L. 26 50 a 27 50 per i gentili rossi e di L. 14 a 16 per il granturco.

A Livorno i grani teneri bianchi di Toscana furono venduti da L. 35 a 36 al quint., i rossi da L. 33 a 34, i grani di Maremma da L. 32 a 33, i Berdianska da L. 36 a 37 e i granturchi da L. 22 50 a 25.

In Arezzo i grani fecero da L. 24 a 26 50 all'ettol. e i granturchi da L. 14 a 15 50.

A Bologna ribasso di 50 centesimi tanto nei grani che nei granturchi. I primi furono venduti da L. 25 a 27 all'ettol. e i secondi da L. 16 85 a 17 80.

A Padova nonostante la poca importanza della merce posta in vendita, tanto i grani che i frumenti vennero offerti segnando una lira di ribasso. I grani furono ceduti da L. 31 a 31 50 al quint. e i granturchi da L. 23 a 24.

A Ferrara vennero praticati i medesimi prezzi dell'ottava scorsa.

A Venezia i formentoni si mantennero sostenuti a L. 24 50 per la qualità indigene e da L. 21 a 21 50 per i granturchi esteri. I grani al contrario ebbero pochi affari e prezzi deboli avendo oscillato da L. 31 a 33 al quint.

A Treviso i risi furono pagati da L. 40 a 40 50 i 50 chil. fuori dazio consumo.

A Verona la settimana trascorse debole per i frumenti, invariata per i granturchi e in ribasso per il riso.

A Cremona pochi affari, e tendenza al ribasso. I frumenti di Rieti per seme furono venduti da L. 47 a 51 al quint., i frumenti da pane da L. 23 50 a 26 all'ettol., i frumentoni da L. 14 a 15 50, il riso da L. 37 a 40 al quint. e il risone da L. 19 a 22.

A Milano movimento limitato e prezzi deboli nei grani, che variarono da L. 31 50 a 34 al quintale secondo merito. I granturchi si mantennero sostenuti da L. 20 50 a 22 50 al quint. e il riso indigeno fuori dazio fu venduto da L. 36 50 a 44 50.

A Modena i prezzi praticati furono di L. 33 a 35 per i grani e di L. 23 50 a 24 50 per il granturco.

A Vercelli i frumenti andanti aumentarono di Lire 1 50 al sacco e la segale di 50 centesimi. Gli altri articoli si mantennero invariati.

A Torino affari nulli a motivo delle pretese dei possessori. I grani ricavarono da L. 32 a 36 al quint., il granturco da L. 22 a 24 e il riso bianco fuori dazio da L. 39 a 42.

A Genova calma e prezzi invariati. I grani lombardi furono venduti da L. 32 a 38 al quint., i Barletta rossi, i bianchi da L. 36 a 36 50, i Bari a Lire 36 29, i Taranto a L. 36, i Catania a L. 36 25, i Taganrog teneri da Lire 31 a 31 50, e i Napoli a L. 31 50.

In Ancona i grani mercantili delle Marche ricavarono da L. 30 a 31 50 al quint., quelli degli Abruzzi L. 30 e i granturchi da L. 18 a 19.

A Napoli la settimana passò con prezzi sostenuti, essendosi spinti oltre i corsi dell'ottava precedente. a

motivo in parte della mancanza di arrivi dall'estero ed anche per la scarsità nei depositi delle Puglie. Le Maioriche fini fecero da D. 7 20 a 7 30, e i Braila teneri da D. 5 60 a 5 70 al cantajo. In Borsa le ultime quotazioni furono per le maioriche pronte consegna a Barletta di L. 21 85 all'ettol. e per decembr di L. 26 08.

A Bari si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa.

A Messina sostegno in tutte le provenienze. I Taganrog furono venduti a L. 34 60 i 100 chilog., gl Ismail a L. 34 e i grani duri indigeni da L. 32 ai 34 80 secondo merito.

A Cagliari si fecero moltissime operazioni in partita al prezzo di L. 24 40 a 25 all'ettol. per i grani e di L. 10 per l'orzo.

All'estero la situazione è la seguente:

In Francia i mercati non furono in settimana molto provvisti di grani da macina, ma abbondarono invece quelli da seme, che furono pagati da fr. 37 a 42 al quint. secondo merito. In complesso per altro si ebbe un ribasso di 50 a 75 cent. essendosi quotati i grani scelti da fr. 32 50 a 33 al quintale, i mercantili da fr. 31 a 32 e i mediocri da fr. 29 a 30. Sopra 83 mercati 48 segnarono ribasso, 7 rialzo, 31 nessuna variazione.

In Inghilterra la settimana trascorse sostenuta tanto per i grani indigeni, che per i carichi flottanti, e la stessa tendenza abbiamo notato nelle altre grandi piazze d'Europa.

A Nuova-York i frumenti d'inverno si quotarono con ribasso a doll. 1 44 per Bushel di 25 litr., e a S. Francisco i frumenti per Liverpool compreso, costo nolo e assicurazione a fr. 32 63 i 100 chil. Da notizie ricevute sui raccolti esteri rileviamo che si ebbe buono in Germania, Austria, Svizzera, Spagna, Principati Danubiani, Turchia e Russia, discretamente buono in Irlanda e in Ungheria, mediocre in Inghilterra e nella Scozia, e scarso negli Stati Uniti.

Oli d'Oliva. — Proseguono sostenuti nella maggior parte dei mercati di produzione.

A Lucca i prezzi continuano nel loro movimento ascendente ed anche adesso che si è vicini al raccolto, sono sempre in vista di nuovi aumenti. Le cause sono la mancanza di depositi sia interni che esterni, e le notizie poco rassicuranti che si hanno in generale sul nuovo raccolto. I biancardi si venderono a lire 200 al quintale; i pagliarini dolci a lire 180; i fruttati a lire 190; i fini, e mezzofini da lire 170 a 150, e le qualità da ardere lire 125.

A Genova pochi affari per mancanza di merce pronta. I Sardegna mangiabili, e mezzofini fecero da lire 136 a 152 i 110 chil.; i Romagna da lire 118 a 136, e i Bari N. 1 da 154 a 158.

A Venezia i comuni di Puglia furono venduti da lire 130 a 132 al quint. schiavo; i comuni di Abruzzo a lire 129; i primitivi a lire 140; i fini da lire 145 a 150 e i sopraffini da lire 170 a 180.

A Napoli la settimana trascorse debole, e con qualche ribasso. I Gallipoli pronti si quotarono in borsa a lire 116,41 al quint.; per dicembre a lire 118, e per marzo 1878 a lire 118,87; i Gioja a lire 115,13

per i pronti; a lire 116,19 per dicembre, e a lire 118,83 per marzo.

A Messina pure calma. I pronti si contrattarono a lire 117,84 al quintale; e per gennaio-febbraio a lire 119,19.

A Trieste i fini e sopraffini d'Italia in botti uso tavola furono venduti da fior. 71 a 74 al quint.

A Marsiglia i prezzi praticati furono da fr. 145 a 170 per i Bari secondo marca, e da fr. 180 a 230 per gli olj di Toscana il tutto al quintale.

Sete. — Malgrado il persistente sostegno dei possessori, le contrattazioni ebbero in questa settimana maggiore importanza dell'ottava precedente, e ciò si deve specialmente attribuire al bisogno in cui si è trovata la fabbrica di fare nuove provviste. Disgraziatamente da questa maggiore attività ne trassero miglior profitto le sete asiatiche le quali, a motivo del loro buon mercato, ed anche per varie altre ragioni sono sempre le preferite.

A Milano quest'improvvisa ripresa ebbe per immediata conseguenza di fare aumentare i prezzi di 2 a 3 lire negli articoli lavorati, e di 4 a 5 sulle sete greggie. Gli organzini fini extra si venderono all'incirca a lire 86 al chil., i classici da lire 82 a 83, i sublimi da lire 70,50 a 81,50, i belli correnti 18|22 da lire 78 a 79, e i buoni correnti da lire 75 a 77. Le trame di marca vennero collocate a lire 80, le sublimi da lire 76 a 77, le belle correnti a lire 73, e le buone correnti da lire 67 a 69, il tutto nei titoli dal 22 al 30. Nelle sete greggie con affari molto numerosi i prezzi ricavati furono di lire 75 per le fini classiche, di lire 72 per le belle 10|12 e di lire 67 a 70 per le belle correnti 11|13 e 12|14. Nei cascami le struse ebbero buona domanda, e vennero pagate da lire 7 a 11 il chil. secondo merito.

A Torino pure le transazioni furono abbastanza attive, e vennero accompagnate da un rialzo di 2 a 4 lire. Le greggie di alte provincie 9|11 di sec. ordine si contrattarono a lire 67 al chil., le trame di Piemonte 20|22 di primo ordine lire 76, gli strafilati di Piemonte 20|22 di secondo ordine lire 78 e detti di altre provincie 19|21 di primo ord. lire 79.

A Lione contro la comune aspettativa, si fece un buon numero di affari, a cui presero parte tutte le provenienze, ma specialmente le sete della China e del Giappone tanto greggie che lavorate. A cagione poi di questa maggiore attività i prezzi aumentarono di 1 a 2 franchi per le sete fini, e di 2 a 3 per le asiatiche.

A Zurigo pure la settimana trascorse sufficientemente attiva. Gli organzini 18|22 sublimi si venderono da franchi 73 a 75, con vista di maggiori pretese da parte dei possessori.

A Marsiglia i bozzoli verdi si trovano difficilmente a fr. 15,50 e i gialli di Francia da L. 16,50 a 17.

Lane. — Nella settimana scorsa si chiuse a Londra la terza serie dei pubblici incanti di lane coloniali. Il tratto caratteristico di questa serie fu l'astensione della speculazione, la quale, in presenza delle difficoltà industriali e politiche che attraversa attualmente l'Europa, non ebbe il coraggio di operare, e quindi la

sola domanda da parte della fabbrica fu quella che determinò i corsi. In complesso i prezzi risultarono presso a poco uguali a quelli praticati negli incanti del giugno, spesso però più deboli e raramente più alti.

Le pubbliche vendite di Liverpool per le lane delle Indie dettero un risultato migliore di quello di Londra. essendo i prezzi aumentati di 1|2 den. a 1 per le qualità ordinarie e inferiori.

All'Havre la domanda ebbe maggiore importanza delle settimane precedenti. Le Buenos Ayres furono trattate da fr. 135 a 185 i 100 chilogrammi secondo merito.

A Marsiglia con affari limitati le Persia furono contrattate a fr. 75 e le Angora a fr. 80 i 50 chil.

In Italia gli affari proseguono generalmente ristretti, perchè la fabbrica continua a provvedersi direttamente ai luoghi di produzione.

A Livorno i prezzi praticati furono di lire 270 a 275 al quint per le Cipro lavate, di lire 258 a 265 per le Sardegna lavate, di lire 150 a 155 per le Catania suide bianche, e di lire 255 a 300 per le Soria.

A Genova le Buenos Ayres si venderono sulle lire 220 i 100 chil., e in Ancona le Bosnia da lire 285 a 300.

Cotoni. — Durante la settimana si ebbero mercati attivissimi tanto all'Havre che in Inghilterra, e questo miglioramento è dovuto in parte alla cattiva stagione che ha dominato ultimamente agli Stati Uniti, per cui molte piantagioni vennero completamente distrutte dalle inondazioni, e in parte al ritardo del raccolto, ed anche alle scarse entrate nei porti americani.

Anche i mercati italiani trascorsero discretamente sostenuti.

A Milano infatti la domanda fu abbastanza attiva e i prezzi ottennero un ulteriore aumento. Gli America Middling si contrattarono da lire 91 a 92 i 50 chil., i Broach da lire 79 a 81, i Salonico indigeni da lire 77 a 78 e gli Oomra da lire 76 a 77.

A Genova pure il mercato trascorse sostenuto, quantunque le operazioni non abbiano avuto molta importanza.

All'estero, come abbiamo già notato, la settimana passò generalmente attiva, e con ulteriore aumento.

A Liverpool il rialzo fu di altri 3|16 di den. sui prezzi dell'ottava scorsa. Il Middling Orleans chiuse a den. 1 11|16, il Middling Upland a 6 9|16, il Fair Oomrawuttee a 5 5|16, e il Fair Bengal a 4 5|8.

A Manchester affari attivi e prezzi sostenuti in tutti gli articoli.

All'Havre buona ricerca e sostegno in tutte le provenienze. Il Luigiana *tres ordinaire* pronto fu quotato a franchi 78 i 50 chilogrammi al deposito e il low Middling in carico fr. 79.

A Trieste vendite limitate per mancanza di depositi.

A Nuova York il Middling Upland pronto fu quotato a cent. 11 1|4 e i cotoni futuri rialzarono di 1|16 di cent.

A Nuova Orleans il Middling Orleans Average

clanse lov Middling a den. 6 11½ 6, e a Savannah a den. 6 9½ costo, nolo, sicurtà e 6 0½ di tara.

Caffè. — Calma. Tale è l'impressione generale che risulta dalle notizie ricevute nel corso della settimana dalle principali piazze d'importazione di Europa.

A Genova, con affari al solo consumo, il Rio andante fu venduto a lire 113 i 50 chilogr. al deposito, il Santos a lire 120 e il Bahia a lire 108.

A Livorno i prezzi praticati furono di lire 350 a 330 al quintale per il Portorico, di lire 390 a 400 per il Moka (via d'America), di lire 385 per detto (via d'Egitto), di lire 314 a 322 per il S. Domingo e di lire 595 a 300 per il Bahia.

A Venezia con discrete operazioni il Bahia, fuori dazio consumo, fu venduto da lire 295 a 310 al q., il S. Domingo da lire 320 a 325, il Ceylan nativo lire 330, il Ceylan piantagione da lire 400 a 410 e il Malabar lire 335.

A Trieste si fecero diverse vendite al prezzo di fior. 93 a 108 per il Rio e di fior. 120 a 130 per il Moka, il tutto al quint.

A Marsiglia le qualità Brasiliane ebbero discreta ricerca, mentre furono neglette e deboli quelle di buon gusto. Il Capitania al deposito fu venduto da fr. 98 a 99 50 i 50 chilogr. e il Rio da fr. 96 75 a 106.

A Londra il Ceylan piantagione e il nativo furono attivamente ricercati, ed ebbero prezzi in rialzo. Notizie pervenute recentemente dal Brasile recano che tanto a Rio Janeiro che a Santos, i mercati si mantengono fermissimi e favorevoli ai venditori. Il good first a Rio fu quotato a reis 6800 e a Santos la buona qualità media a reis 6300.

Zuccheri. — Il ribasso fece nel corso della settimana nuovi progressi, avendo la speculazione cessato di operare nella maggior parte dei mercati di Europa. In Italia peraltro l'ottava trascorse senza notevoli variazioni.

A Genova gli zuccheri greggi cristallini Egitto sdaziati si venderono a lire 63 i 50 chil. e i Guadalupa cristallizzati a lire 41. Nei raffinati furono ceduti da cinquecento sacchi pronti della Ligure Lombarda a lire 142 al quintale e qualche migliaio di sacchi per futura consegna a lire 136.

A Livorno i prezzi praticati furono di lire 145 a 150 per i raffinati di Olanda al quintale secondo merito, di lire 133 a 135 per Egitto in polvere, di lire 127 a 128 per greggi Fairrie num. 1 1½, di lire 124 a 125 per tipo 2, e lire 127 per cristallini Alessandria.

A Venezia le marche prime di Germania e di Olanda furono vendute da lire 140 a 142 e le farine di Russia da lire 130 a 134.

A Trieste gli zuccheri pesti austriaci fecero da fiorini 30,50 a 42 al quintale e i greggi Egitto fior. 31.

A Parigi gli zuccheri bianchi num. 3 furono quotati a fr. 66,50 e i raffinati scelti a fr. 153.

Le notizie sul raccolto delle barbietole in Francia sono piuttosto confortanti. La barbietola è piccola, ma è abbastanza ricca di sostanza zuccherina.

I mercati inglesi trascorsero calmi e pesanti.

A Londra i Demerara cristallizzati ribassarono di 6 pences.

In riassunto la tendenza dell'articolo è debolissima; ma sembra difficile che il ribasso prenda grandi proporzioni, perchè i prezzi attuali essendo abbastanza miti, cominciano a richiamare l'attenzione del consumo e della speculazione.

Spiriti. — Sempre sostenuti e con tendenza ad ulteriore aumento.

A Genova gli spiriti di Napoli di granturco di 90 gradi si venderono all'ingresso da lire 121 a 122 i 100 chilogr. e in dettaggio lire 126 e lire 130 per quelle di gradi 93.

A Milano calma e prezzi fermi. Gli spiriti tripli di gradi 94½ senza fusto fecero da lire 116 a 118 i 100 chilogr., i doppi di gradi 88 da lire 107 a 108, gli spiriti di Germania di 94½ 1½ da lire 126 a 128 e l'acquavite di grappa da lire 63 a 65.

A Livorno gli spiriti livornesi si contrattarono da lire 115 a 116 i 100 chil., quelli di Napoli da lire 124 a 126, e gli esteri da lire 140 a 145.

A Parigi le prime qualità di 90 gr. furono quotate a fr. 52 50 e a Berlino marchi 50 10.

Petrolio. — Continua sostenuto in tutti i principali mercati di esportazione.

A Genova la settimana chiuse al prezzo di lire 39 a 40 per il Pensilvania in barili al quintale schiavo, e di lire 38 50 a 39 per le casse. Sdaziati i primi si contrattarono da lire 78 a 79, e le seconde da lire 73 a 74.

A Livorno i prezzi praticati furono da lire 78 a 80 per il Pensilvania in barili, e di lire 75 a 76 per le casse.

Nelle altre piazze della penisola nessuna variazione.

In Anversa le ultime quotazioni furono di fr. 35 i 100 chilogr. per ottobre e di fr. 34 per novembre e dicembre.

A Nuova York lo Standard White fu quotato a cent. 15 4½ e a Filadelfia a 15 5½.

Metalli. — Calma generale e prezzi in ribasso. Tale è la situazione odierna del commercio metallurgico e prevedesi che durerà ancora qualche tempo, non essendovi alcun indizio di prossima ripresa.

Rame. A motivo dei forti depositi esistenti tanto in Inghilterra che in Francia i prezzi ebbero anche in questa settimana a subire nuove riduzioni.

A Londra il Chili buono ordinario in barre si vendette da sterl. 65,25 a 66 la tonn., il Burra da 74 a 75, il Vallaroo da 80 a 81, il rame inglese Best Sebeted da 73 a 74, e il Jough da 72 a 73.

A Marsiglia il rame di Spagna in piastre fu contrattato a fr. 165 i 100 chil., il rosso Tokat a fr. 170, il rosso in fogli fr. 210 e in tavole fr. 220.

A Genova i prezzi variarono da lire 235 a 270 al quint. e a Nuova York da cent. 18 a 18 1½.

Stagno. Anche questo metallo trascorse debole in tutti i mercati regolatori, ad eccezione di quello di Londra, ove le provenienze dell'Australia, furono vendute da sterl. 66,10 a 67,05.

A Rotterdam gli ultimi incanti tenuti dalla società di commercio ebbero per risultato il basso prezzo di fior. 40,30 per il Banca, e di fior. 38 3¼ per il Bil-

liron. Adesso peraltro a questi prezzi non si trovano che pochi compratori.

A Marsiglia i corsi variarono da fr. 180 a 185 al quintale secondo qualità, e a Genova da L. 220 a 240.

Ferri. Senza notevoli variazioni e con affari al solo consumo.

In Ancona il ferro sciolto comune nazionale in vendita da lire 24 a 24.50 al quintale, detto inglese da lire 27 a 27.20, il legato inglese da L. 31 a 31.50, il cilindrato da lire 32 a 33, il finistrino da lire 38 a 39, e le lamiere inglesi 1,12 da lire 44 a 46.

A Genova i prezzi praticati furono da lire 71 a 73 per l'acciaio di Trieste, di lire 23 a 24 per il ferro nazionale Pra; di lire 26 a 27 per il ferro inglese in verghe e di lire 11 per la ghisa di Scozia.

Articoli diversi. — *Gomma arabica.* Si ebbe a Genova qualche domanda per il consumo da lire 205 a 210 i 100 chil. per le qualità in sorte e da lire 240 a 265 per le qualità scelte in casse, il tutto al deposito.

Rum. L'inglese fu venduto a Livorno da lire 140 i 100 chilogrammi e le qualità nazionali da lire 102 a 112.

Cremor di tartaro. I prezzi praticati a Genova furono di lire 255 a 250 al quint. al deposito.

Cacaos. Si fecero a Livorno alcune vendite al prezzo di lire 300 al quintale per il Caracca, di lire 212 a 215 per il Guajaquil, e di lire 200 a 205 per il S. Tomé.

Olio di ricino. Domanda attiva e prezzi generalmente invariati. Le qualità nazionali extra si vendono a Genova al deposito da lire 124 a 125 i 100 chil., seonto 1 al 2 0/0.

Spezie diverse. Il pimento Giamaica fu pagato a Livorno da lire 172 a 175 i 100 chilogr., il pepe da lire 164 a 165 per il Singapore, e da lire 158 a 160 per il Goa Peneng, la cannella prima qualità da lire 800 e 1000 e i garofani Borbone e Cajenna da L. 570 a 580.

Mandorle. A Genova le Sardegna disponibili furono vendute da lire 210 a 215 i 100 chilogr., le Marocco da lire 180 a 185, e le Armelline per olio da lire 85 a 87 il tutto al deposito.

Scagliola. Vendite limitate e prezzi facili. A Genova le qualità di Sicilia fecero da lire 42 a 43 i 100 chil. e le Redosto da lire 34 a 36 al deposito.

Caffè Cicoria. Sostenuto al prezzo di lire 75 a 85 per 100 chil. in casse di 500 pacchi.

Potassa. Le qualità di Napoli si venderono a Genova da lire 68 a 70 i 100 chil. e le Rossano da lire 68 a 70.

Cloruro. Le qualità inglesi di gr. 115 a 117 fecero Genova da lire 22 a 23 i 100 chilogr.

Atti concernenti i fallimenti e le Società commerciali

Fallimenti

Dichiarazioni. — In Firenze è stato dichiarato il fallimento di Cesare Castiglioni, negoziante di manifatture in via de'Tavolini N° 3.

In San Miniato il fallimento di Rutilio Gori di Certaldo.

In Genova di Giuseppe Costa, vermicellaio in detta città.

Convocazioni di creditori. — In Milano il 15 dei creditori del fallimento di Margherita Pesenti vedova De Ponti, per deliberare sul concordato.

In Roma il 16 di Giuseppe Morezzo, per la nomina dei sindaci.

In Roma il 18 di Filippo Compaire, per la nomina dei sindaci.

In Genova il 19 di Giuseppe Costa, per la nomina dei sindaci.

In Firenze il 23 di Aurelio Guarnieri, per le verifiche dei crediti.

In Firenze il 23 di Cesare Castiglioni, per la nomina dei sindaci.

In Firenze il 25 di Luigi Corsini, per le verifiche dei crediti.

In Firenze il 25 di Pietro Leopoldo Casini, per la formazione del concordato.

Società in accomandita e in nome collettivo

Costituzioni. — In Firenze Giuseppe Casini e Raffaello Moretti, costituirono fra essi una Società in nome collettivo avente per oggetto in paglia, treccia e cappelli sotto la ragione di Giuseppe Casini, e col capitale di L. 2750.

In Milano venne costituita una Società in nome collettivo sotto la ragione L. Zoppis e Comp., per operazioni di Banca.

In Milano venne costituita una Società in accomandita semplice sotto la ragione Salmoiraghi e C., avente per oggetto la costruzione di oggetti di ottone.

In Napoli si è formata fra Vincenzo Damiani e Artidoro Carlo Sutti una Società in nome collettivo sotto la ragione sociale Vincenzo Damiani e Comp., per la fabbricazione di vetri a Bagnoli, e loro smercio all'ingrosso e al dettaglio tanto alla fabbrica che a Napoli.

In Milano si è costituita una Società in nome collettivo sotto la ragione Terenzio e Piazza, per lo smercio di legna da ardere.

In Milano si è costituita una Società in nome collettivo sotto la ragione Giacomo Sala e Comp., per la fabbrica di cappelli.

In Milano è stata segnalata la costituzione di una Società in nome collettivo sotto la ragione Nerini e Comp., per l'applicazione d'iscrizioni a perpetuo sui vetri, cristalli, porcellane, metalli, legno, ecc.

In Venezia Ulisse Stella e Luigi Moruzzi, costituiscono fra loro una Società in nome collettivo avente per oggetto l'assunzione di commissioni in granaglie.

Società anonime

Assemblee generali. — In Vigevano il 18 degli azionisti della Società anonima delle Strade ferrate Mantova-Vigevano, per la relazione del Consiglio di amministrazione e per nomine diverse.

In Napoli il 21 degli azionisti della Società delle Cartiere Meridionali, per approvazioni di bilanci e per nomine e comunicazioni diverse.

Costruzioni e manutenzioni. — In Panni, il 15 corrente, presso il comune incanto per costruzione della strada rotabile da Panni alla stazione ferroviaria, Montaguto-Panni L. 106,580.

In Chiavari, il 15, presso la sotto-prefettura per costruzione della strada comunale obbligatoria di Bargone nel comune di Casarza L. 35,305 12, deposito L. 1220.

In Campobasso, il 15, presso la prefettura per costruzione della strada obbligatoria che dall'abitato di S. Croce di Magliano si dirige ai tre Titoli sul confine della provincia di Capitanata L. 117,516, deposito L. 2000, cauzione L. 5000.

In Catanzaro, il 15, presso la prefettura per costruzione della strada comunale obbligatoria dei comuni di Andeli, e Belcastro L. 103,819 04, dep. L. 2000.

In Torino, il 16, presso il comune per costruzione di vari marciapiedi con lastre di *gneis* delle cave di Luscina e di S. Giorgio L. 21,000.

In Massa, il 16, presso il municipio per costruzione, 1°, di un teatro L. 121,184 95; 2°, per allargamento di una parte della via Palestro L. 50,000, deposito L. 1200 per il primo lotto, e L. 500 per il secondo.

In Cassano Belbo, il 16, per costruzione della strada di S. Stefano Belbo a Castino per Cossano L. 174,140 43, deposito L. 10,000, cauzione L. 14,414.

In Salerno, il 16, presso la prefettura per costruzione del primo tratto stradale compreso fra Cuccaro e la Tempa del Cucco presso Roccagloriosa L. 364,565 87, deposito L. 7000 — e per costruzione del secondo tratto fra la Tempa del Cucco, e Sapri L. 354,727 66, deposito L. 7000.

In Chieti, il 17, presso la prefettura per costruzione della strada obbligatoria di Schiavi al confine del tenimento di Castelguidone L. 45,741 43, dep. L. 1524.

In Salerno, il 17, presso la prefettura per costruzione, 1°, del tronco di strada compresa fra Laurino, e Raggine all'innesto del tronco per Sacco L. 144,598 88; 2°, del tronco stradale compreso fra il Calore sotto Felitto, e il ponte rotto sullo stesso fiume L. 125,152 31, deposito L. 2500 — 3°, del tronco stradale fra Stio, e Laurino L. 157,426 09, deposito L. 3000.

In Foruovo di Faro, il 18, per costruzione della strada obbligatoria di Sivizzano dalla nazionale al confine del comune di Lesignano L. 69,352, dep. L. 2000.

In Spezia, il 18, presso il Genio militare per costruzione di una strada carreggiabile da Pitelli al Monte Canorbino L. 90,000, deposito L. 9000.

In Cosenza, il 18, presso la prefettura scade il ribasso del ventesimo sui lavori di costruzione dal 5 tronco dalla strada provinciale Riva. destra Crate, fra l'abitato di S. Cosmo e quello di S. Pietro Corona aggiudicati per L. 233,613 48.

In Avellino, il 19, presso la prefettura scade il ventesimo sui lavori di sistemazione della strada nazionale in rettificazione di quella di Matera aggiudicati per L. 43,596 da ridursi di L. 7 000.

In Napoli, il 20, presso la prefettura per sistemazione del tronco inferiore del terreno Costantinopoli presso Somma Vesuviana L. 57,912, deposito L. 3500.

In Vareso Sabino, il 18, presso il comune per co-

struzione del primo tronco della strada comunale denominata Salto-Turano lire 51,064 16.

In Roma, il 20, presso il municipio per manutenzione quinquennale della strada interna alle mura sulla sinistra del Tevere, e strada annessa detta delle Sette Chiese lire 11,971 54 all'anno.

In Roma, il 22, presso il comune per sistemazione e rinnovazione del piano stradale della via di Borgo Pio con costruzione di un chiavicone normale, e chiazze secondarie lire 57,485 32, dep. lire 5750.

In Cosenza, il 22, presso la prefettura per costruzione del primo tronco stradale dal torrente Stravò al Casino Morelli lire 83,590 71, deposito lire 500, — e per costruzione della strada comunale obbligatoria di Cerchiara dall'abitato di detto luogo a quello di Francavilla marittima lire 114,127 46, dep. lire 5706 38.

ESTRAZIONI

(Continuazione e fine, vedi N. 180)

Società delle Strade Ferrate Livornesi oggi Società della Strade Ferrate Romane.

Azioni e Obbligazioni della già Società delle Strade Ferrate livornesi estratte nel 18 corrente

N. 46 Cartelle di obbligazioni dell'emiss. 1° marzo 1856.

17	90	261	1008	1205	1773	1821
2004	3099	3399	3661	4207	4479	4519
4882	5101	5578	5685	5699	6436	7597
7726	7969	8180	8553	8829	9054	9899
10075	10699	10863	11621	11977	12356	12353
12519	12862	13166	13219	13261	13542	13599
13808	13903	13927	14341.			

N. 23 Cartelle di Obbligazioni dell'emiss. 1° marzo 1858.

14430	14495	15073	15583	15584	15880	16167
16289	17483	17593	18689	19221	19558	19637
19770	19981	19990	20055	20178	20253	20603
20795	20851.					

N. 52 Cartelle di Obbligazione dell'emiss. 1° marzo 1860.

134	198	311	1125	1150	2349	2457
2784	4317	4403	4610	4716	5148	5476
5565	5707	5748	6927	7159	7451	7456
7861	7928	8077	8140	8761	8780	8969
9069	9244	9568	10563	10768	10607	10741
11327	12146	12437	12479	12705	12856	12926
13031	13699	13977	14018	15061	15770	15779
15954	16354	16363				

Le sopradescritte cartelle di obbligazioni continueranno ad essere fruttifere a tutto il mese di febbraio 1878, ed il rimborso delle medesime avrà luogo a cominciare dal 1° marzo 1878.

Nota delle cartelle di obbligazioni comprese nelle precedenti estrazioni non ancora presentate pel rimborso a questa Direzione Generale.

Imprestito 1° marzo 1856.

138	827	955	3465	7822	9319	10454
10058						

Imprestito 1° marzo 1858.
17957 19004

Imprestito 1° marzo 1869.

907	1227	1647	3973	3987	4789	6372
7773	10359	10456	10645	10822	11076	11965
12301	12906	13539	14028	15066	16399	

Obbligazioni della già Società Centrale Toscana e Asciano Grosseto.

N. 10 Cartelle di obbligazioni di Serie A.

560	658	1232	2684	6416	6510	7295
10135	10457	11601.				

N. 30 Cartelle di Obbligazioni di Serie B.

1626	3723	5246	6303	7117	10228	11797
11886	11909	12460	14619	14809	15083	15128
15695	16487	16718	17182	20835	22206	24568
24926	25035	25662	25909	30380	31770	32031
32850	32959.					

N. 32 Cartelle di Obbligazioni di Serie C.

1076	2760	4597	5526	5795	6605	7718
10408	13352	14693	14890	15215	16229	16423
17066	17917	18878	19683	19953	21713	22618
25319	25825	25883	20231	28967	29324	30327
30515	30864	33859	34800.			

3353	3363	3416	3423	3446	3447	3449
3934	3485	3540	3664	3777	3824	3825
4081	3913	3923	3981	3982	3983	3984
4746	4087	4110	4277	4514	4697	4745
4885	4747	4748	4765	4766	4767	4839
5437	4978	5057	5059	5060	5183	5411
6131	5502	5511	5522	5523	5526	5560
5565	5566	5578	5580	5630	5794	5909
5919	6006	6008	6105	6235	6249	6250
6310	6313	6421	6499	6568	6597	6626
6640	6651	6657	6671	6770	6787	6910
6911	7029	7030	7194	7334	7420	7436
7598	7599	7691	7693	7694	7695	7696
7697	7698	7699	7700	7701	7702	7703
7704	7808	7809	7810	7811	7812	7813
7826	8126	8178	8298	8384	8385	8386
8400	8406	8425	8480	8492	8519	8522
8532	8533	8543	8544	8617	8790	8791
8837	9025	9075	9192	9205	9298	9300
9664	9695	9696	9697	9880	9881	9882
9883	9903	9904	9954	10040	10041	10042
10043	10044	10243	10404	10427	10438	10439
10584	10603	10604	10776	10777	10778	10779
10842	11052	11134	11263	11285	11302	11303
11323	11590	11722	11724	11769	11819	11822
11823	11825	11826	11827	11828	11829	11833
11834	11835	11842	12069	12167	12168	12248
12249	12341	12342	12343	12344	12345	12346
12347	12652	12761	12814	12858	12879	12882
12908	13028	13029	13032	13121	13135	13238
13255	13379	13382	13544	13577	13606	13611
13780	13781	13782	13783	13784	13785	13792
13793	13794	13795	13796	13797	13798	13799
13800	13801	13824	13855	13883	14000	14037
14040	14202	14204	14341	14365	14422	14496
14697	14707	14708	14851	14852	14853	14951
14968	14977	15049	15055	15103	15123	15253
15254	15459	15483	15531	15534	15595	15596
15597	15598	15599	15600	15601	15793	15820
15848	15850	16019	16023	16286	16552	16553
16554	16555	16556	16557	16558	16559	16560
16561	16562	16563	16564	16565	16566	16613
16615	16674	16780	16782	16802	16911	17073
17078	17134	17185	17196	17250	17251	17292
17293	17294	17295	17296	17297	17407	17456
17584	17592	17643	17644	17647	17650	17651
17653	17654	17655	17837	17900	18078	18105
18247	18413	18427	18438	18820	18822	19028
19029	19062	19199	19200	19244	19251	19422
19655	19673	19728	19748	19749	19796	19797
20010	20012	20013	20014	20062	20111	20112
20113	20114	20115	20117	20120	20147	20159
20269	20407	20498	20499	20500	20545	20546
20550	20555	20556	20638	20714	20752	20779
20780	20781	20782	20783	20784	20876	20913
21287	21369	21394	21395	21477	21509	21726
21794	21816	21829	21833	21834	21846	21956
21987	22028	22029	22033	22034	22035	22051
22058	22059	22163	22164	22165	22166	22167
22168	22169	22170	22171	22172	22173	22174
22248	22432	22433	22644	22645	22716	22721

I portatori delle obbligazioni estratte sono invitati a presentare, a partire dal 2 gennaio 1878.

Nota delle Cartelle di obbligazioni comprese nelle precedenti estrazioni non ancora ritirate da questa Direzione Generale.

Obbligazioni di Serie A.

4119	4967	7679				
------	------	------	--	--	--	--

Obbligazioni di Serie B.

819	4171	5661	8329	9001	9339	11072
12319	12858	13676	13765	23521	25124	38170
23729	32089	32420	32996			

Obbligazioni di Serie C.

2736	6572	7878	7921	8671	8678	10171
13513	16491	29090	29852	30363	34181	34596

Resta inteso che quante volte le Cartelle sortite vengano presentate pel rimborso prive dei couponi da scadere dopo il giorno stabilito pel rimborso stesso, il valore dei couponi così mancanti sarà trattato a diminuzione del capitale; e resta inteso del pari che il pagamento che dagli Uffici ed Agenti sociali fosse fatto di couponi di scadenza posteriore a quella stabilita pel rimborso stesso, appartenenti a Cartelle sortite, ma non ancora presentate pel rimborso, non interrompe o trattiene il corso della prescrizione delle cartelle stesse secondo gli atti della loro rispettiva emissione.

Direzione generale del Debito Pubblico. — Prestito Rothschild, ex Pontificio 1857. Distinta delle 2159 Obbligazioni.

118	120	121	122	123	124	269
652	681	740	741	862	880	991
992	1118	1119	1120	1175	1770	1778
1801	2004	2145	2146	2147	2163	2308
2309	2310	2311	2312	2313	2591	2592
2593	2594	2595	2596	2609	2612	2675
2676	2726	2727	2728	2729	2732	2735
3027	3134	3139	3278	3323	3324	3330

22765	22781	22818	22819	22820	22981	23096
23097	23098	23099	23102	23103	23104	23266
23331	23342	23418	23420	23686	23784	23810
23817	23839	23846	23851	23852	23959	23965
24070	24071	24072	24073	24078	24108	24109
24123	24125	24248	24294	24295	24527	24543
24544	24735	24744	24803	24807	24812	24813
24814	24815	24974	25545	25575	25596	25631
25638	25681	25682	15683	25873	26047	26143
26214	26225	26474	26751	26752	26772	26851
26871	26989	27020	27078	27091	27122	27140
27198	27336	27345	27371	27511	27583	27677
27779	27781	27785	27795	28181	28229	28487
28490	28537	28549	28550	28633	28644	29039
29047	29052	29060	29063	29072	29158	29161
29208	29229	29435	29580	29611	29828	29856
29930	29931	29932	29964	29999	30062	30205
30223	30227	30352	30353	30354	30355	30356
30357	30402	30405	30721	30925	30947	30948
30949	30950	30951	30952	30953	30954	30958
30962	31064	31081	31156	31164	31221	31719
31733	31747	31748	31756	31864	31886	31947
31948	31949	31950	31951	31952	31953	31954
31955	31956	31957	31958	31959	31960	31961
31962	31963	31964	31965	31966	31967	31968
31969	31970	31971	31972	31973	31974	32050
32058	32065	32166	32248	32670	32699	33291
33394	33427	33476	33480	33481	33490	33491
33492	33493	33494	33495	33496	33497	33509
33680	33681	33682	33699	33850	33870	33871
33872	34055	34168	34178	34498	34594	34733
34754	34755	34771	34773	34822	34823	34824
34825	34826	34985	35128	35129	35135	35260
35321	35357	35358	35361	35731	36037	36065
36080	36092	36101	36183	36224	36284	36374
36464	36521	36522	36573	36789	36793	36794
36835	36845	36868	36985	36987	37005	37025
37339	37351	37402	37419	37644	37653	37689
37690	37693	37694	37815	37816	37833	37886
37936	37962	38146	38356	38357	38442	38470
38471	38472	38473	38474	38475	38476	38477
38478	38479	38481	38482	38483	38484	38485
38486	38487	38488	38489	38490	38521	38522
38532	38534	38776	38918	39079	39080	39143
39144	39148	39149	39150	39151	39152	39200
39292	39466	39467	39468	39469	39470	39471
39472	39473	39495	39614	39615	39616	39617
39841	39842	39844	39845	39846	39976	39977
39978	39979	39980	39981	39982	39983	39984
39985	39986	39987	40148	40269	40498	40499
40754	40756	41060	41061	41062	41063	41064
41108	41136	41402	41560	41575	41584	41716
41722	41723	41729	41793	41846	41958	41959
42140	42143	42158	42162	42260	42261	42262
42264	42265	42266	42344	42366	42367	42434
42467	42535	42558	42569	42684	42685	42686
42687	42688	42689	42731	42855	42856	42894
42898	42899	42919	42935	42942	42946	43035
43039	43041	43047	43048	43049	43050	43051
43052	43053	43054	43055	43056	43061	43076

(Continua)

Situazione del di 30 del mese di settembre 1877

DELLA SOCIETÀ DI CREDITO DENOMINATA

SOCIETÀ GENERALE DI CREDITO MOBILIARE ITALIANO

.con sede in Firenze, Torino, Genova e Roma

CAPITALE

Capitale sociale nominale..... L.	50,000,000.00
Totale delle azioni..... N.	100,000 00
Valore nominale per azione..... L.	500.00
Azioni da emettersi { Numero..... N.	—
{ Importo..... L.	—
Saldo di azioni emesse..... L.	10,000,000.00
Capitale effettivamente versato..... L.	40,000,000.00

ATTIVO

1. Numerario effettivo esistente nelle casse delle sedi e delle succursali..... L.	3,177,484.75
2. Cambiali scontate in portafoglio e scadenti nel trimestre dal giorno d'oggi..... »	5,407,889.61
3. Idem idem a più lunga scadenza..... »	1,575,361.80
4. Effetti da incassare per conto terzi..... »	191,464.99
5. Beni stabili di proprietà dell'Istituto..... »	867,100.00
6. Titoli dello Stato: valore nominale L. 2,767,750 — Prezzo d'acquisto..... »	1,985,336.03
7. Id. delle provincie e dei comuni: valore nominale L. 1,223,170 — Prezzo d'acquisto..... »	860,752.40
8. Buoni del Tesoro..... »	881,757.19
9. Azioni ed obbligazioni con guarentigia governativa..... »	2,780,573.57
10. Idem senza guarentigia..... »	46,672,499.53
11. Conti correnti con frutto..... »	58,146,361.19
12. Idem senza frutto..... »	11,945,333.96
13. Depositi di Titoli a cauzione..... »	63,664,460.95
14. Idem liberi e volontari..... »	63,401,163.12
15. Debitori diversi per Titoli senza speciale classificazione..... »	20,323,210.80
16. Effetti in sofferenza..... »	201,631.51
17. Valore dei mobili esistenti ed altre spese di stabilimento..... »	459,688.44
18. Titoli applicati al Fondo di riserva..... »	5,518,016.00
Totale delle attività..... L.	272,990,682.23

Interessi 1° semestre 1874 su 100,000

azioni sociali..... L.	1,200,000.00
di 1° stabilimento 1877..... »	5,837.94
d'ordinaria amministrazione..... »	281,279.10
Imposte e Tasse..... »	440,768.31
Interessi passivi dei conti correnti..... »	419,625.69
Corrispondenti e diversi..... »	1,075,389.01
Perdite durante l'esercizio..... »	—

273,416,582.28

PASSIVO

1. Capitale effettivamente versato..... L.	40,000,000.00
2. Conti correnti a interesse..... »	63,652,273.20
3. Idem senza interesse..... »	20,728,010.74
4. Sovvenzioni avute su fondi pubblici..... »	—
5. Accettazioni cambiarie..... »	394,740.08
6. Depositanti per depositi a cauzione..... »	63,664,460.95
7. Idem idem liberi e volontari..... »	63,401,202.19
8. Creditori diversi per Titoli senza speciale classificazione..... »	10,067,392.59
9. Fondo di riserva..... »	5,518,016.00
10. Maggior valore dei Titoli risultante fra le valutazioni precedenti e quella al 31 dic 1875..... »	556,999.60

Totale delle passività..... L. 272,923,808.15

Rimanenza profitti dell'esercizio 1875 L. 44,311.94	
Corrispondenti diversi » 1,009,417.69	
Interessi attivi / da liquidarsi in fine dell'esercizio / da liquidarsi in fine dell'anno / Utile durante l'esercizio..... »	3,492,771.14
Titoli di proprietà / Scatti e provvigioni / Utili durante l'esercizio..... »	231,955.41

276,416,582.28

Situazione della BANCA ROMANA al 30 del mese di settembre 1877

Capitale sociale accertato utile alla tripla circolazione (R. Decr. 23 sett. 1874, N. 2237) L. 15,000,000

ATTIVO

Cassa di riserva		L.	16 656,450.44
Cambiali e boni del Tesoro scadenza non maggiore di 3 mesi	L.	20 818,438.08	} 34 151,639.95
Idem pagabili in carta scadenza maggiore di tre mesi	»	4 333,141.87	
Porta-foglio Cedole di rendita e cartelle estratte	»	»	
Boni del Tesoro acquistati direttamente	»	»	
Cambiali in moneta metallica	»	»	
Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica	»	»	} 2,338,276.90
Anticipazioni			
Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca	L.	4,274,630.41	} 6,425,976.10
Titoli Id. id. per conto della massa di rispetto	»	2,050,007.59	
Id. id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza	»	101,318.10	
Effetti ricevuti all'incasso	»	»	
Crediti		L.	4 264,348.72
Sofferenze		»	1 834,823.18
Depositi		»	4 970,500.00
Partite varie		»	7 456,215.07
Totale			L. 78,358,295.31
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso			» 1 683 36.69
Totale generale			L. 79,825,542.00

PASSIVO

Capitale		L.	15,000,000.00
Massa di rispetto	»	»	2,636,178.88
Circolazione biglietti di Banca, fedi di credito al nome del cassiere, boni di Cassa	»	»	40,233,545.00
Conti correnti ed altri debiti a vista	»	»	1,060,340.37
Conti correnti ed altri debiti a scadenza	»	»	3,141,744.08
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro	»	»	4,970,500.00
Partite varie	»	»	3 777,014.82
Totale			L. 77,574 325.15
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso			» 1,892 218.85
Totale generale			L. 79,825,542.00

Situazione del BANCO DI NAPOLI dal 11 al 20 del mese di settembre 1877

Capitale sociale o patrimoniale accertato utile alla tripla circolazione. L. 48,750,000

ATTIVO

Cassa e riserva		L.	88,990,892.12
Cambiali e boni del Tesoro scadenza non maggiore di 3 mesi	L.	37,358,541.13	} 58 924,773 63
Idem pagabili in carta scadenza maggiore di 3 mesi	»	406 791.63	
Porta-foglio Cedole di rendita e cartelle estratte	»	71,674.92	
Boni del Tesoro acquistati direttamente	»	20,892,766 00	
Cambiali in moneta metallica	»	»	
Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica	»	»	} 34,212,224.46
Anticipazioni			
Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca	L.	18,118,401.64	} 18,132,251.46
Titoli Id. id. per conto della massa di rispetto	»	»	
Id. id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza	»	»	
Effetti ricevuti all'incasso	»	14,209.82	
Crediti		L.	29,982,518.60
Sofferenze		»	5 407,064.72
Depositi		»	8 977,929.75
Partite varie		»	15,458,041.87
Totale			L. 259,385,696.76
Spese dell'esercizio 1876			»
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso			» 2 760,385.75
Totale generale			L. 262,146,082.51

PASSIVO

Capitale		L.	39,012,190.92
Massa di rispetto	»	»	1,584,403.18
Circolazione biglietti Banca, fedi di credito al nome del Cassiere, boni di cassa	»	»	118,838,082.50
Conti correnti ed altri debiti a vista	»	»	65,705,231.52
Conti correnti ed altri debiti a scadenza	»	»	10,915,936.07
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro	»	»	8,977,929.75
Partite varie	»	»	12,470,412.72
Totale			L. 257,584,186.66
Rendite dell'esercizio 1876			»
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso			» 4,611,895.85
Totale generale			L. 262 146,082.51

Situazione del BANCO DI SICILIA dal dì 30 del mese di settembre 1877**Capitale sociale o patrimoniale, utile alla tripla circolazione** (R. Decreto 23 Settembre 1874, N. 2237) **L. 12,000,000****ATTIVO**

Cassa e riserva				L.	21 268,912.50	
Porta-foglio	Cambiiali e boni del Tesoro a scadenza non maggiore di 3 mesi Cedole di rendita e cartelle estratte Boni del Tesoro acquistati direttamente.	Cambiiali e boni del Tesoro a scadenza non maggiore di 3 mesi	L.	10 676,403.82		
		Cedole di rendita e cartelle estratte		515 270.70	18,405,983.82	
		Boni del Tesoro acquistati direttamente		6 470.61		
				6,209,332.51	18,405,983.64	
Anticipazioni.	Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca				4,021,650.47	
			L.	5,841,431.52		
Titoli	Id. id. per conto della massa di rispetto Id. id. per il fondo pensioni o cassa di previdenza Effetti ricevuti all'incasso				6,004,964.61	
				79,836.18		
				83,696.91		
Crediti				L.	6,935,218.40	
Sofferenze					3,897,169.18	
Depositi					9,662,482.01	
Partite varie					9,995,851.57	
Totale					L.	80,192,212.36
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso						880,719.42
Totale generale					L.	8,072,961.78

PASSIVO

Capitale				L.	9,200,000.00	
Massa di rispetto					19,649.70	
Circolazione biglietti di Banca, fedi di credito al nome del Cassiere, boni di cassa					85,263,315.00	
Conti correnti ed altri debiti a vista					22,704,844.49	
Conti correnti ed altri debiti a scadenza						
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro					9,662,182.04	
Partite varie					2,980,730.85	
Totale					L.	79,831,022.06
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso						1,241,939.70
Totale generale					L.	81,072,961.78

Situazione della BANCA NAZIONALE TOSCANA del dì 30 del mese settembre di 1877**Capitale sociale, utile alla tripla circolazione** (Regio Decreto 23 Settembre 1874, N. 2237) **Lire 21,000,000****ATTIVO**

Cassa e riserva				L.	20,392,690.43	
Porta-foglio	Cambiiali e boni del Tesoro a scadenza non maggiore di 3 mesi Cedole di rendita e cartelle estratte Boni del Tesoro acquistati direttamente	Cambiiali e boni del Tesoro a scadenza non maggiore di 3 mesi	L.	18,567,028.92		
		Cedole di rendita e cartelle estratte		7,840,425.37	26,447,454.29	
		Boni del Tesoro acquistati direttamente				
					26,447,454.29	
Anticipazioni	Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca				1,344,695.00	
			L.	10,650,630.32		
Titoli	Id. id. per conto della massa di rispetto Id. id. per il fondo pensioni o cassa di previdenza Effetti riservati a l'incasso				11,997,917.57	
				1,347,287.25		
Crediti				L.	16,810,657.45	
Sofferenze					194,743.41	
Depositi					18,418,515.47	
Partite varie					12,303,858.26	
Totale					L.	107,910,531.88
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso						1,281,174.94
Totale generale					L.	109,191,706.82

PASSIVO

Capitale				L.	80,000,000.00	
Massa di rispetto					2,784,488.33	
Massa di rispetto straordinaria					50,256,447.00	
Circolazione biglietti di Banca					153,696.40	
Conti correnti ed altri debiti a vista					13,356.00	
Conti correnti ed altri debiti a scadenza					18,418,515.47	
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro					5,137,491.00	
Partite varie						
Totale					L.	166,763,954.20
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso						2,427,752.62
Totale generale					L.	109,191,706.80